

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

EDIZIONE ITALIANA LIRE 5.-

22 GIUGNO 1941-XIX

EDIZIONE TEDESCA RM. 0,60



Adesione della Croazia al Patto Tripartito. Il Pogliavelli, il Conte Ciano, von Ribbentrop e l'ambasciatore Horikiri nella Sala del Senato Veneto.

L'IMPERATIVO!
ECONOMIZZARE
BENZINA



SOLO ADOTTANDO NUOVE CANDELE
CHAMPION
CHE GARANTISCONO AI MOTORI UN RENDIMENTO PERFETTO
ridurrete il consumo

*** Spedite postale - Gruppo 3 ***



Oro e sangue

— Si dice che quella che ora si combatte è la battaglia tra l'oro e il sangue.

— Ah, no! abbiamo in orrore il sangue...

Le dichiarazioni di Roosevelt

— Ho proclamato lo stato di emergenza illimitata del paese.
— Al quale potrà seguire la immersione a fondo della flotta.



LAVANDA
fragrante
BERTELLI



Incontro in Siria

Il soldato francese: Anche qui contro di me?
L'inglese: — Come ad Orano, come a Dakar e come a Sfax: io sono sempre coerente nel mettermi contro il mio ex alleato.

La preoccupazione

— Come è difficile far scomparire queste macchie di sangue.
— Sangue fraterno, macchie indelebili.

FOSFODARSIN

SIMONI
È IL RICOSTITUENTE NAZIONALE
Per gli elementi che lo compon-
gono e per la rapida assimilabilità
Chiedetelo nelle buone farmacie o al Lab. FOSFODARSIN Padova
Attenti alle imitazioni
Aut. Prof. Padova N. 283/1

**TORTELLINI
BERTAGNI - BOLOGNA**

LIBRI DEL GIORNO
Bollettino bibliografico della CASA GARZANTI
si spedisce gratuitamente a chi ne fa richiesta.

UN ROMANZO INQUIETANTE

LA GRAZIA

Romanzo di **DINO TERRA**

Nino Terras, scrittore inquietante e rigoroso, si avventura nei libri con la tenacia e l'ardimento di un esploratore, deciso a recare il contributo di una ricerca che si fonda sulla complessità della personalità umana. E *La Grazia*, questo suo ultimo romanzo dal titolo a duplice senso, potrà essere considerata come l'isola più fertile di un'indagine che ha per protagonista il navigatore degli oceani letterari. L'aspra, inesorabile cronaca della vicenda — si tratta di un intreccio di avvenimenti che si susseguono in un intrigo e soluzioni — prende significati acuti e nuovi per le poetiche rivelazioni del misterioso mondo soprannaturale. Soprannaturale che non è un'illusione, ma un gioco di forze benefiche per la rigorosa necessità delle idee, per una più ampia visione delle cose. La responsabilità dell'azione è distribuita tra le forze del bene e del male, tra la vita e la morte, tra il sicuro gioco della fatalità, sono i temi fondamentali dentro i quali si agitano alcune persone — scaturite vive — dall'autore per le sue idee.

Collezione VESPA Lire 12 netto

GARZANTI EDITORE

il DENTIFRICIO di CLASSE
VANZETTI
TANTINI

DIGESTIONE PERFETTA

con la

**TINTURA
D'ASSENZIO
MANTOVANI**

ANTICO FARMACO
VENEZIANO USATO
DA TRE SECOLI

•

Produzione della
FARMACIA
G. MANTOVANI
VENEZIA



ESIGETE
DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,50
" " 100 a L. 7,40
" " 375 a L. 14,25

•

AMARO TIPO BAR
le bottiglie da un litro

Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 23-2-1923

RISTORATORE DEI CAPELLI

Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia
— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata*

Ridona mitabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, e restano, il loro e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pel vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 12,- e 4 bottiglie L. 40,- anticipate, franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (t. 2). Ridotto alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, si ottiene un prodotto di grande utilità e di grande gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire 10. — anticipate.

VERA ACQUA CELESTE AFRICA. (t. 3), per tingere la barba e i capelli di un bel nero la barba e i capelli. — Per posta Lit. 11. — anticipate.

Dirigersi dal preparatore A. GRASSI, Chimico Parigino, Braccio.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; G. Soff. entini; G. Costa; NAPOLI, S. N. NAPOLI, D. Lavelloni e C. L. Lucipini e presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.

BRUNO BRUNELLI

ANTONIO ROSMINI

Questo libro può essere letto con profitto da chiunque desideri acquistare una conoscenza non superficiale d'uno dei più alti intellettuali degli uomini più operosi e virtuosi che abbiano onorato la nostra civiltà nel secolo del Risorgimento, il più completo monografo su Antonio Rosmini, che ha dovuto attendere fino dopo quella del Palhoriès: opera di uno studioso italiano, il quale ha considerato il grande Roveretano come uno dei più tipici rappresentanti della nostra tradizione nella cultura filosofica e letteraria dell'Occidente italiano. Il libro di Bruno Brunello in questione, intitolato «Ma il filosofo italiano e cattolico, del quale è delineato anche il pensiero etico, giuridico, politico, cioè il meno conosciuto. Si tratta di uno studio che giungo opportuno anche nel campo della cultura religiosa e del resto, e che è stato scritto in italiano, non solo, ma in un'ottima lingua italiana».

Collezione di STUDI STORICI

Rilegato in tela e oro **Lire 25 nette**

GARZANTI EDITORI

NATIO BORGO SELVAGGIO

Nei **"SEMPRE VERDI,"**
si è pubblicato:

Romanzo di **FERDINANDO PAOLIERI**

Prezzo netto
Lire DIECI

G A R Z A N T I E D I T O R E



ING. C. OLIVETTI & C. S. A. - IVREA

olivetti studio 42: la macchina per la vostra corrispondenza personale

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA ENRICO CAVACCHIOLI

SOMMARIO

SPECTATOR

La dittatura americana.

VINCENZO LONGO

La nostra vittoria sulla Grecia nella parola del Duce.

GASTONE MARTINI

Conclusioni attorno alla «strana» battaglia del Mediterraneo Orientale.

GIUSEPPE CAPUTI

Valore e insegnamenti delle vittorie dell'Asse.

AMEDEO TOSTI

Gli inglesi battuti a Solium e costretti a segnare il passo in Siria.

GIAN PAOLO CALLEGARI

La battaglia di Solium.

LUIGI ORSINI

Domani (poesia).

RINALDO KUFFLER

Il primo Faust di Goethe tradotto in versi da Errante.

CURIO MORTARI

Con Franco al Marocco nel 1936.

FEDERICO PETRICCIONE

Uno scultore e cinque pittori napoletani.

MARCO RAMPERTI

Trent'anni dopo.

ADOLFO FRANCHI

Uomini donne e fantasmi.

RINALDO CORTOPASSI

Giorgione di Pioppi.

LEONIDA REPACI

Ribalte a lumi spenti.

ETTORE A. VINCELLI

Cenci... in bagno giallo.

BRUNO CORRA

Scandalo in provincia (romanzo).

RAFFAELE CALZINI

Lampeggia al nord di Sant'Elena (romanzo).

DIARIO DELLA SETTIMANA

12 GIUGNO - Roma. Unvece mondiale trova il discorso pronunciato dal Duce alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni. La stampa, ad eccezione di quella asseriva alle democrazie plutocratiche, rievoca unanime la chiarezza e la forza concettuale delle parole di Mussolini.

Roma. In occasione della sua visita al Reali d'Italia a San Rossore, Re Borja di Bulgaria è stato ricevuto a Palazzo Venezia dal Duce.

Il colloquio è durato circa due ore.

Madrid. Il ministro degli Esteri Serrano Suñer riceve ambasciatore d'Italia e di Germania.

Lisbona. L'Ammiragliato britannico comunica che le navi da guerra «Terror» e «Lady Byrd» sono colate a picco in seguito ad azione nemica al largo delle coste. Il «Terror», monitor corazzato, staziona 1.200 tonnellate ed era armato di due cannoni da 281 mm, 8 da 182 mm, 2 da 76 mm, 2 antiaerei da 40 e 19 mitragliere da 137. La «Lady Byrd» era una cannoniera fortemente armata con 15 pezzi di artiglieria e numerose mitragliere antiaeree.

Lisbona. Secondo dati drammati dall'Agenzia ufficiale inglese, l'isola di Malta in un solo anno è stata oggetto di 864 incursioni aeree con il bombardamento di importanti impianti dell'isola.

22 GIUGNO - Roma. In base alle direttive impartite dal Duce, presso il Ministero delle Corporazioni le Conferenze dei datori di lavoro e dei lavoratori stanno esaminando i provvedimenti da adottare in relazione all'attuale situazione dei prezzi e dei salari, specie per quanto si riferisce ai lavoratori aventi maggiori oneri di famiglia.

Nell'industria è stato deciso il raddoppio degli assegni familiari, la corresponsione, una volta tanto, di un premio di operosità, e lo studio di particolari provvedimenti per i settori industriali nei quali il lavoro settimanale è inferiore a quello normale di 48 ore.

Nella agricoltura, mediante particolari contanti, saranno stabiliti speciali contanti per la relazione alle varie esigenze locali.

Nel commercio e nel credito e assicurazione verrà attuato il raddoppio degli assegni familiari, e sarà corrisposta una gratifica straordinaria pari ad una mensilità di stipendio di 10 per cento.

I provvedimenti, in corso di esame, avranno decorrenza dal 1° giugno prossimo venturo.

Roma. Il Duce visita, acclamantissimo, il «Centro raccolta mutilati».

14 GIUGNO - Venezia. È arrivato stamane a Venezia il Ministro degli Esteri.

Col Conte Ciano sono pure giunti a Venezia il Ministro Principe di Bismarck in rappresentanza dell'Ambasciatore di Germania Von Makenzen, ed il Ministro di Croazia a Roma, Peric.

Essi sono stati ricevuti alla stazione dal Prefetto, dal Federale, dal Podestà, dal Preside della Provincia, dai senatori Conte Volpi e Conte Cini, nonché da tutte le autorità e gerarchie locali.

È atteso anche Von Ribbentrop.

Roma. Il Ministro degli Affari Esteri del Giappone, Higashi Kamekura, è stato ricevuto al Palazzo Venezia dall'Ambasciatore d'Italia a Tokio il seguente

«Ho letto il discorso del Duce pronunciato alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni del 19 corrente».

In questa occasione desidero rinnovarvi i miei sentiti e vivi complimenti per gli splendidi successi conseguiti dalle Forze Armate italiane su ogni campo di battaglia.

Sono fermamente convinto che, con la solida collaborazione della Germania, collaboratore che non può essere disturbato da nessun Paese e da nessun uomo, sarà certamente portata a termine quella comune missione che fu lo scopo originale della

alleanza italo-tedesca e che è stata più chiaramente preclata dal Patto Tripartito.

Condivido completamente il punto di vista del Duce circa le relazioni italo-giapponesi e non vi può essere ancora più grande per me di quello di constatare che il Patto Tripartito è stato compreso e rafforzato ancora più, in seguito alla mia recente visita.

Con queste mie parole desidero parteciparvi un poco della mia commovente per il discorso del Duce ed esprimerVi i miei auguri sinceri.

È superfluo aggiungere che anche tutto il popolo giapponese condive senza alcun dubbio i miei sentimenti, particolarmente dopo aver ascoltato ieri sera per radio la voce del Duce e letto dal giornali».

15 GIUGNO - Venezia. Nella sala del Senato Veneto a Palazzo Ducale il Capo dello Stato Ciro Craxi Amadeo firma l'adesione della Croazia al Patto Tripartito.

18 GIUGNO - Torino. Decede improvvisamente l'Ecc. generale Camillo Grossi, senatore del Regno, Presidente della Commissione di Armistizio con la Francia. Il Sovrano e il Duce inviano le loro condoglianze.

17 GIUGNO - Roma. La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Decreto sul blocco del credito degli Stati Uniti contro la ritenzione dell'arbitrario analogo provvedimento del signor Roosevelt.

Berlino. Come misura di rappresaglia per l'analogo provvedimento preso dal Governo di Washington, il Governo tedesco ha deciso oggi, con effetto immediato, di bloccare tutti i beni dei cittadini degli Stati Uniti che si trovano sul territorio del Reich.

18 GIUGNO - Ankara. Viene firmato dall'ambasciatore germanico von Papen e il ministro degli Esteri turco, Saragol, un trattato di amicizia tra la Germania e la Turchia.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Unifco Vendita Patente - Milano
Fotocompositi Alfieri & Lacroix



ABBONAMENTI. Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Anno L. 210 - Semestre L. 110 - Trimestre L. 58 - Alini Fassi Anno L. 310 - Semestre L. 160 - Trimestre L. 85
C/O POSTALE N. 51620. Gli abbonamenti al ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI
EDITORE, MILANO - Via Palermo, 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66-68, presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Per i cambi di indirizzo inviare in tutti i fascicoli una lista. Gli abbonamenti decorrono dal primo degli invii, secondo gli ordini fotografici e disegni pubblicati e riservare le proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. - Stampato in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE
MILANO, VIA PALERMO 10

Direzione, Redazione, Amministrazione e Pubblicità:
Telefoni: 17.754 - 17.755 - 16.851

GRAN PREMIO



È IL PIÙ FINE DEI COGNAC!



Michèle Marieschi: La regata.

Estate Veneriana

VENEZIA

*città del sogno, è quella
che appaga il desiderio
di bellezza ed il bisogno
di quiete e di silenzio.*

**RIDUZIONI FERROVIARIE
DEL 50%.**

28 Giugno - 30 Settembre - Mostra degli Incisori Veneti del '700.

in Luglio - Grandi spettacoli drammatici all'aperto di autori italiani e tedeschi, de "La Biennale di Venezia..."

in Agosto - Esposizione internazionale d'arte cinematografica de "La Biennale di Venezia..."

31 Agosto - Regata storica Reale, con corteo tradizionale di bissone nella cornice del Canalazzo e del Bacino di S. Marco.

Agosto - Settembre - Modelli con tessuti autarchici ed esposizione di prodotti caratteristici dell'Artigianato Veneziano.

Settembre - Manifestazioni musicali de "La Biennale di Venezia..."

Ideale soggiorno al mare sulla incantevole spiaggia del

LIDO DI VENEZIA



INFORMAZIONI E PROSPETTI: Ente Provinciale per il Turismo - Ufficio Comunale per il Turismo e tutti gli Uffici Viaggi



NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 22 al 28 giugno comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

**ATTUALITÀ
CRONACHE E CONVERSAZIONI**
Domenica 22 giugno, ore 18: Radio Rurale.

zione di Mario Ferrigni: «Da vicino e da lontano».

— Ore 22,30 circa: I programmi. Racconti e novelle per la Radio.
Lunedì 23 giugno, ore 11,15 e 16: Trasmissione per le Forze Armate.
— Ore 12,30: I programmi. Radio Sociale.

— Ore 15: Elenco di prigionieri di guerra italiani.
— Ore 15,30: Radio Rurale.
— Ore 15,35: Trenta minuti nel mondo: Trasmissione organizzata dall'Ear in collaborazione con l'O.N.D.

— Ore 20,30: Commento ai fatti del giorno.

— Ore 20,30: I programmi. Conversazione.

— Ore 21: I programmi. Racconti e novelle per la Radio.

Martedì 24 giugno, ore 11,15 e 16: Trasmissione per le Forze Armate.
— Ore 15: Elenco di prigionieri di guerra italiani.

— Ore 15,30: Radio Rurale.

— Ore 19,30: «Caccia e cacciatori», indiscrezioni di Gian Maria Cominetti.

— Ore 20,30: Mario Appiani: Commento ai fatti del giorno.

— Ore 21 circa: I programmi. Voci del mondo: Come nasce un disco fonografico.

— Ore 22 circa: I programmi. Conversazione di Alberto Castelli: «Orizzonti».

Mercoledì 25 giugno, ore 11,15 e 16: Trasmissione per le Forze Armate.

— Ore 12,30: I programmi. Radio Sociale.

— Ore 15: Elenco di prigionieri di guerra italiani.

— Ore 19,30: Rino Alessi: Commento ai fatti del giorno.

— Ore 21,30 circa: I programmi. Conversazione di Aldo Valori: «Attualità storico-politiche».

— Ore 22,10 circa: I programmi. Letture di poesie, dizione di Valerio degli Abbiati.

Giovedì 26 giugno, ore 11,15 e 16: Trasmissione per le Forze Armate.



— Ore 14,15: I programmi. Radio Igea.

— Ore 15: Trasmissione organizzata per la G. I. L.

— Ore 17,30: Trasmissione per le Forze Armate.

— Ore 20,30: Cons. Naz. Ezio Maria Gray: Commento ai fatti del giorno.

— Ore 21,30: I programmi. Conversazione.



UN ORIGINALE PROFUMO PER LA SIGNORA ELEGANTE

Tabacco d'Harar, il più grande successo di questo periodo, è considerato dai competenti uno dei più caratteristici profumi che l'arte del profumiere ha creato finora. Sottile, delicato, persistente, adatto per uomo e per la signora elegante. Tabacco d'Harar si esporta già in vari paesi, malgrado le difficoltà del momento. È in vendita solo nelle migliori profumerie.



fi. vi. em me

GI. VI. EMME - PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO



RISORSA ALIMENTARE
di eccezionale efficacia, la squisita

Ovomaltina

garantisce una perfetta nutrizione
anche allo stomaco più delicato.

Chiedete, nominando questo giornale, campione
gratuito N. 122 alla Ditta

DEA Wander S. A. Milano



INFEZIONI FORESC

in vendita nei
migliori negozi

— Ore 12.45: I programma. Trasmissione organizzata per i Fucili Femminili.

— Ore 13: Elenco di prigionieri di guerra italiani.

— Ore 13.35: Conversazione culturale sull'Ungheria: «La cinematografia ungherese», conversazione del dottor Ivan Unghvari.

— Ore 13.45: Conversazione di Mena Aurelio Signora: «La Madonna di Loreto».

— Ore 13.55: Giovanni Anselmo: Commento ai fatti del giorno.

— Ore 14.35 circa: I programma. Conversazione.

Venerdì 27 giugno, ore 11.15 e 16: Trasmissione per le Forze Armate.

— Ore 12.30: I programma. Radio Sociale.

— Ore 13: Elenco di prigionieri di guerra italiani.

— Ore 13.35: Radio Rurale.

— Ore 13.35: Trenta minuti nel mondo: Trasmissione organizzata dall'Elar in collaborazione con l'O. N. D.

— Ore 13.55: Commento ai fatti del giorno.

— Ore 14 circa: I programma. Conversazione.

— Ore 14.45 circa: I programma. Conversazione di Francesco Sapori: «Il soldato italiano e le sue canzoni».

— Ore 15.30 circa: I programma. Conversazione di Mario Cordi: «La vita teatrale».

Sabato 28 giugno, ore 11.15 e 16: Trasmissione per le Forze Armate.

— Ore 13: Elenco di prigionieri di guerra italiani.

— Ore 14.35: Trasmissione organizzata per la G. I. L.

— Ore 14.35: Rubrica settimanale per i professionisti e gli artisti italiani. Conversazione del colonnello Aldo Vecchini, Segretario del Sindacato Nazionale Fascista Avvocati e Procuratori: «Lo stile professionale».

— Ore 14.45: Guida radiofonica del turismo italiano.

— Ore 15.35: Mario Appellus: Commento ai fatti del giorno.

LIRICA OPERE E MUSICHE TEATRALI

Martedì 24 giugno, ore 11.15: I programma. Musica operistica diretta dal Maestro Ugo Tassinari.

— Ore 13.30: I programma. Stagione Lirica dell'Elar: «Il Trovatore». Dramma in quattro atti di Salvatore Cammarano.

no, musica di Giuseppe Verdi. Interpreti: Beniamino Gigli, Maria Callas, Edo Stignani, Gino Bechi, Alfredo Cuccia, Maria Huder, Blando

Giovedì 26 giugno, ore 14.15: I programma. Musica operistica diretta dal

maestro Fernando Previtali. Maestro del coro: Costantino Costantini.

Giovedì 26 giugno, ore 14.15: I programma. Musica operistica diretta dal

maestro Previtali con la collaborazione del soprano Pia Tassinari e del tenore Ferruccio Tagliavini.

Venerdì 27 giugno, ore 11.15: I programma.

— Ore 13.30: I programma. Stagione Lirica dell'Elar: «Andrea Chénier». Dramma in quattro atti di Luigi Illica, musica di Umberto Giordano.

Interpreti: Galliano Mastini, Carlo Tagliabue, Maria Marcucci, Maria Caniglia, Liana Avogadro, Ernesto Dominici, Giuseppe Valdenegro, Gino del Signore, Natale Villa, Pierluigi Latini, Carlo Ferrera, Dirige l'Autore. Maestro del coro: Bruno Ermisero.

— Ore 14.30: I programma. Stagione Lirica dell'Elar: «La Gioconda». Dramma in quattro atti di Arrigo Boito, musica di Claudio Monteverdi.

Interpreti: Galliano Mastini, Carlo Tagliabue, Maria Marcucci, Maria Caniglia, Liana Avogadro, Ernesto Dominici, Giuseppe Valdenegro, Gino del Signore, Natale Villa, Pierluigi Latini, Carlo Ferrera, Dirige l'Autore. Maestro del coro: Bruno Ermisero.

— Ore 15.30: I programma. Stagione Lirica dell'Elar: «La Gioconda». Dramma in quattro atti di Arrigo Boito, musica di Claudio Monteverdi.

Interpreti: Galliano Mastini, Carlo Tagliabue, Maria Marcucci, Maria Caniglia, Liana Avogadro, Ernesto Dominici, Giuseppe Valdenegro, Gino del Signore, Natale Villa, Pierluigi Latini, Carlo Ferrera, Dirige l'Autore. Maestro del coro: Bruno Ermisero.

— Ore 16.30: I programma. Stagione Lirica dell'Elar: «La Gioconda». Dramma in quattro atti di Arrigo Boito, musica di Claudio Monteverdi.

Interpreti: Galliano Mastini, Carlo Tagliabue, Maria Marcucci, Maria Caniglia, Liana Avogadro, Ernesto Dominici, Giuseppe Valdenegro, Gino del Signore, Natale Villa, Pierluigi Latini, Carlo Ferrera, Dirige l'Autore. Maestro del coro: Bruno Ermisero.

— Ore 17.30: I programma. Stagione Lirica dell'Elar: «La Gioconda». Dramma in quattro atti di Arrigo Boito, musica di Claudio Monteverdi.

Interpreti: Galliano Mastini, Carlo Tagliabue, Maria Marcucci, Maria Caniglia, Liana Avogadro, Ernesto Dominici, Giuseppe Valdenegro, Gino del Signore, Natale Villa, Pierluigi Latini, Carlo Ferrera, Dirige l'Autore. Maestro del coro: Bruno Ermisero.

— Ore 18.30: I programma. Stagione Lirica dell'Elar: «La Gioconda». Dramma in quattro atti di Arrigo Boito, musica di Claudio Monteverdi.

Interpreti: Galliano Mastini, Carlo Tagliabue, Maria Marcucci, Maria Caniglia, Liana Avogadro, Ernesto Dominici, Giuseppe Valdenegro, Gino del Signore, Natale Villa, Pierluigi Latini, Carlo Ferrera, Dirige l'Autore. Maestro del coro: Bruno Ermisero.

— Ore 19.30: I programma. Stagione Lirica dell'Elar: «La Gioconda». Dramma in quattro atti di Arrigo Boito, musica di Claudio Monteverdi.

Interpreti: Galliano Mastini, Carlo Tagliabue, Maria Marcucci, Maria Caniglia, Liana Avogadro, Ernesto Dominici, Giuseppe Valdenegro, Gino del Signore, Natale Villa, Pierluigi Latini, Carlo Ferrera, Dirige l'Autore. Maestro del coro: Bruno Ermisero.

— Ore 20.30: I programma. Stagione Lirica dell'Elar: «La Gioconda». Dramma in quattro atti di Arrigo Boito, musica di Claudio Monteverdi.

Interpreti: Galliano Mastini, Carlo Tagliabue, Maria Marcucci, Maria Caniglia, Liana Avogadro, Ernesto Dominici, Giuseppe Valdenegro, Gino del Signore, Natale Villa, Pierluigi Latini, Carlo Ferrera, Dirige l'Autore. Maestro del coro: Bruno Ermisero.

— Ore 21.30: I programma. Stagione Lirica dell'Elar: «La Gioconda». Dramma in quattro atti di Arrigo Boito, musica di Claudio Monteverdi.

Interpreti: Galliano Mastini, Carlo Tagliabue, Maria Marcucci, Maria Caniglia, Liana Avogadro, Ernesto Dominici, Giuseppe Valdenegro, Gino del Signore, Natale Villa, Pierluigi Latini, Carlo Ferrera, Dirige l'Autore. Maestro del coro: Bruno Ermisero.

— Ore 22.30: I programma. Stagione Lirica dell'Elar: «La Gioconda». Dramma in quattro atti di Arrigo Boito, musica di Claudio Monteverdi.

Interpreti: Galliano Mastini, Carlo Tagliabue, Maria Marcucci, Maria Caniglia, Liana Avogadro, Ernesto Dominici, Giuseppe Valdenegro, Gino del Signore, Natale Villa, Pierluigi Latini, Carlo Ferrera, Dirige l'Autore. Maestro del coro: Bruno Ermisero.

— Ore 23.30: I programma. Stagione Lirica dell'Elar: «La Gioconda». Dramma in quattro atti di Arrigo Boito, musica di Claudio Monteverdi.

Interpreti: Galliano Mastini, Carlo Tagliabue, Maria Marcucci, Maria Caniglia, Liana Avogadro, Ernesto Dominici, Giuseppe Valdenegro, Gino del Signore, Natale Villa, Pierluigi Latini, Carlo Ferrera, Dirige l'Autore. Maestro del coro: Bruno Ermisero.

— Ore 24.30: I programma. Stagione Lirica dell'Elar: «La Gioconda». Dramma in quattro atti di Arrigo Boito, musica di Claudio Monteverdi.

Interpreti: Galliano Mastini, Carlo Tagliabue, Maria Marcucci, Maria Caniglia, Liana Avogadro, Ernesto Dominici, Giuseppe Valdenegro, Gino del Signore, Natale Villa, Pierluigi Latini, Carlo Ferrera, Dirige l'Autore. Maestro del coro: Bruno Ermisero.

— Ore 25.30: I programma. Stagione Lirica dell'Elar: «La Gioconda». Dramma in quattro atti di Arrigo Boito, musica di Claudio Monteverdi.

Interpreti: Galliano Mastini, Carlo Tagliabue, Maria Marcucci, Maria Caniglia, Liana Avogadro, Ernesto Dominici, Giuseppe Valdenegro, Gino del Signore, Natale Villa, Pierluigi Latini, Carlo Ferrera, Dirige l'Autore. Maestro del coro: Bruno Ermisero.

— Ore 26.30: I programma. Stagione Lirica dell'Elar: «La Gioconda». Dramma in quattro atti di Arrigo Boito, musica di Claudio Monteverdi.

Interpreti: Galliano Mastini, Carlo Tagliabue, Maria Marcucci, Maria Caniglia, Liana Avogadro, Ernesto Dominici, Giuseppe Valdenegro, Gino del Signore, Natale Villa, Pierluigi Latini, Carlo Ferrera, Dirige l'Autore. Maestro del coro: Bruno Ermisero.

— Ore 27.30: I programma. Stagione Lirica dell'Elar: «La Gioconda». Dramma in quattro atti di Arrigo Boito, musica di Claudio Monteverdi.

Interpreti: Galliano Mastini, Carlo Tagliabue, Maria Marcucci, Maria Caniglia, Liana Avogadro, Ernesto Dominici, Giuseppe Valdenegro, Gino del Signore, Natale Villa, Pierluigi Latini, Carlo Ferrera, Dirige l'Autore. Maestro del coro: Bruno Ermisero.

Funghans

PRIMA FABBRICA
ITALIANA
D'OROLOGERIA
fondata nel 1878



L'Orologio per la casa bella

PROSA COMMEDIE E RADIOCOMMEDIE

Domenica 25 giugno, ore 20.45: I programma. «La donna che passa». Un atto di Edoardo Anton. Interpretazione di Marcello Giorda.

Lunedì 27 giugno, ore 21.15: I programma. «La ragazza della giostra». Un atto di Enrico Bassano.

Martedì 28 giugno, ore 21.15: I programma. «Il matrimonio». Due atti di Niccolò V. Gogol. (Prima trasmissione).

Mercoledì 29 giugno, ore 21.15: I programma. I giardini d'Italia: «Capri». Scena di Riccardo Aragno.

Giovedì 30 giugno, ore 20.45: I programma. «Chiari di luna». Un atto di Fely Silvestri.

Sabato 28 giugno, ore 20.45: I programma. «Lo schiavo impazzito». Tre atti di Guglielmo Giannini.

CONCERTI SINFONICI E DA CAMERA

Domenica 25 giugno, ore 21.15: I programma. Concerto diretto dal maestro Mario Gaudiosi.

Lunedì 27 giugno, ore 21.15: I programma. Concerto del violinista Carlo Felice Cillario.

Mercoledì 29 giugno, ore 21.15: I programma. Stagione Sinfonica dell'Elar. Concerto sinfonico diretto dal maestro Willy Ferenc.

Giovedì 30 giugno, ore 21.15: I programma. Concerto del

RR. TERME DI ACQUA



I FANGHI
NATURALI
GUARISCONO:

GOTTA - ARTRITI - SCIATICA - REUMATISMI - POSTUMI DI FRATTURE

violinista Nello Brunelli.
Sabato 22 giugno, ore 22,15: I programma. Concerto del violinista Arrigo Serio.

VARIE TA OPERETTE - RIVISTE CORI - BANDE

Domenica 23 giugno, ore 12,15: I programma. Musiche per orchestra dirette dal maestro Petralia.

Ore 14,15: II programma. «Salle alla canzone», biografia non vera di Franco Anselmo tracciata da Mario Celso.

Ore 17,15: Onda n. 22,1: Orchestra diretta dal maestro Angelini.

Ore 20,30: I programma. Musiche brillanti dirette dal maestro Gallino.

Ore 21,15: I programma. Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.

Ore 21,30: II programma. Orchestra d'archi diretta dal maestro Manno.

Ore 21,45: II programma. Concerto sinfonico Italo-mancese.

Lunedì 23 giugno, ore 12,15: II programma. Orchestra diretta dal maestro Manno.

Ore 13,15: I programma. Musiche per orchestra dirette dal maestro Ariandi.

Ore 20,40: II programma. Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.

Ore 21,30: II programma. Selezione di operette dirette dal maestro Gallino.

Ore 21,30: I programma. Musiche da film. Orchestra diretta dal maestro Angelini.

Ore 22,10: II programma. Musica varia diretta dal maestro Fragna.

Martedì 24 giugno, ore 12,15: I programma. Orchestra diretta dal maestro Angelini.

Ore 12,40: II programma. Musica varia diretta dal maestro Fragna.

Ore 13,15: I programma. Musiche per orchestra dirette dal maestro Petralia.

Ore 20,40: II programma. Orchestra diretta dal maestro Strappini.

Mercoledì 25 giugno, ore 12,15: II programma. Canzoni popolari dirette dal maestro Petralia.

Ore 14,15: I programma. Orchestra diretta dal maestro Angelini.

Ore 17,15: Orchestra d'archi diretta dal maestro Manno.

Ore 20,45: I programma. «Dieci nome le dita», rivista di Marcello Marchesi.

Ore 21,45: II programma. Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.

Giovedì 26 giugno, ore 12,15: I programma. Musiche per orchestra dirette dal maestro Gallino.

Ore 20,40: I programma. «Arcoba-

lano della canzone». Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.

Ore 21,30: II programma. Cantata del Comando Federale della G. I. L. di

Aquila diretta dal maestro Oreste Bernardi.

Ore 21,45: II programma. «Retroscena», rivista di Riccardo Morbelli.

Ore 22,15: I programma. Selezione di opere dirette dal maestro Petralia.

Ore 23,15: II programma. Orchestra d'archi diretta dal maestro Manno.

Venerdì 27 giugno, ore 12,15: I programma. Orchestra diretta dal maestro Strappini.

Ore 13,15: I programma. Musiche per orchestra dirette dal maestro Petralia.

Ore 14,30: II programma. Orchestra diretta dal maestro Angelini.

Ore 20,30: II programma. Canzoni famate dirette dal maestro Gallino.

Sabato 28 giugno, ore 12,15: I programma. Musica varia diretta dal maestro Gallino.

Ore 13,15: I programma. Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.

Ore 20,45: II programma. Orchestra diretta dal maestro Zeme.

Ore 21,30: II programma. Banda del R. Corpo di Polizia diretta dal maestro Andrea Marchesini.

Ore 22,15: II programma. Musica varia diretta dal maestro Fragna.



NEL MONDO DIPLOMATICO

* Grande risonanza, non soltanto nel mondo diplomatico e politico, ha avuto il convegno di Venezia sul cui la Croazia ha solennemente aderito al nuovo ordine europeo, e fra formandosi sotto l'egida delle Potenze dell'Asse. Al convegno, oltre il nostro Ministro degli Esteri conte Ciano e a von Ribbentrop, Ministro degli Esteri del Reich, ha partecipato l'Onorevole Ambasciatore del Giappone presso il Quirinale in rappresentanza per la Croazia erano presenti il dottor Pavetic, Capo dello Stato croato, il Maresciallo Kvaternik, il ministro degli Esteri Lorkovic, il dottor Peric, Ministro di Croazia a Roma. Inoltre con conte Ciano erano a Venezia l'Ambasciatore Ruti, direttore generale degli Affari Politici al Ministero degli Esteri, l'Ambasciatore Rocco, direttore generale della stampa e alla Ministero della Cultura popolare, il barone Gellner Celast, capo del colonnato ed altri alti funzionari del Ministero degli Esteri.



Ettore Moretti
MILANO-FORO BUONAPARTE, 12
TENDE DA CAMPO - MATERIALE PER ATTENDAMENTO

**DUE OCCHI
SONO BELLI...**

SOLO QUANDO SONO SANI:
per gli occhi stanchi, arrossati, lacrimosi, sensibili alla luce; per la cura di congiuntiviti; per la protezione della vista, usate la specialità medicinale:

BAGNO OCULARE COLLOIRIO "alfa"
CONSIGLIATO DAI MEDICI

Aut. Min. I.C.A. - MILANO - 5 Settembre 30

Accanto a von Ribbentrop era il Ministro principe di Bismarck in rappresentanza di von Mackensen e alcuni altri funzionari dell'Ambasciata germanica presso il Quirinale e personalità delle Organizzazioni germaniche in Italia. Per l'occasione è venuta da Berlino anche l'Ambasciatore d'Italia Edo. Dino Alfieri.

« Il Ministro degli Affari Esteri del Giappone Edo. Matsuno, dopo aver letto il discorso del Duce pronunciato alla Camera dei Paesi e delle Corporazioni, ha fatto pervenire all'Ambasciatore d'Italia a Tokio un messaggio in cui rinnovava i suoi felici auguri e congratulazioni per gli splendidi successi conseguiti dalle forze armate d'Italia su ogni campo di battaglia: « Sono fermamente convinto, egli aggiunge, che con la solida collaborazione della Germania, colata da nessun paese e da nessun uomo, sarà certamente portata a termine l'opera comune missione che fu lo scopo originale dell'alleanza italo-tedesca e che è stato più chiaramente precisata dal Patto Tripartito. Condivido completamente il punto di vista del Duce circa le relazioni italo-giapponesi e non vi può essere cosa più grande per me di quello di constatare che il mio pensiero è stato compreso e rafforzato ancor più in seguito alla mia recente visita ». Il Ministro degli Esteri ha concluso il messaggio dicendo che tutto il popolo giapponese condivide senza alcun dubbio i suoi sentimenti ed inviando vividissimi auguri.

« Si ha da Berlino che l'ambasciatore d'Italia Dino Alfieri ha offerto all'ambasciatore di Croazia presso il Reich, dottor Benich, un pranzo al quale hanno partecipato numerosi capi missione, membri del corpo diplomatico ed altri funzionari del Ministero degli Esteri del Reich.

« Per visitare i campi di battaglia in Albania si sono recati a Tirana e in altri luoghi di quella regione gli Addetti militari esteri accreditati presso le Corti d'Italia delle seguenti nazioni: Bolivia, Bulgaria, Finlandia, Germania, Giappone, Iran, Persia, Romania, Slovacchia, Svezia, Svizzera, Stati Uniti, Turchia, Ungheria e U.R.S.S. Gli ospiti, ai quali è stato offerto un ricevimento al Circolo Militare a Tirana, sono stati accompagnati nella visita alle zone che furono teatro di guerra da ufficiali superiori del Comando delle Forze Armate di Albania.

« Una manifestazione patriottica di cinquemila operai italiani addetti a varie industrie nella regione dei Sudeti ha avuto luogo sul campo di Hladya Werke, alla presenza del Console generale d'Italia, il quale, accompagnato dalle maggiori autorità locali, ha commemorato l'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia. Fervide acclamazioni hanno accolto la proposta del Console generale colà di inviare al Duce, a nome di tutti gli operai, espressioni di illimitata devozione e di assoluta fede nella vittoria.

« Alla presenza del Console generale d'Italia a Ginevra, il poeta Corazzi, invitato dalla presidenza della « Dante Alighieri », ha celebrato la « giornata degli italiani nel mondo » con un discorso in cui ha fatto una magnifica sintesi dei trent'anni della storia nazionale italiana, trandone auspici per una sempre maggiore grandezza dell'Italia nel mondo.

« Promossa dalla sezione lombarda dell'Istituto Medico del Estremo Oriente, presieduta dal dottor Piccinini, si è svolta al « Giardino » di Milano una calorosa manifestazione all'indirizzo del popolo giapponese. L'Ambasciatore Giacinto Auriti, che rappresentò per sette anni il Governo d'Italia a Tokio, alla presenza di autorità civili e militari e di numeroso uditorio ha parlato assai applaudito sui temi: « Gli inizi della cultura giapponese ».

« Si ha da Buenos Aires che è stato designato quale Addetto militare aeronautico presso l'Ambasciata argentina in Italia il colonnello G. Tundo.

« In occasione del genetico del Re di Svezia, il 15 corr. ha avuto luogo alla Legazione di Svezia un ricevimento, al quale sono intervenuti rappresentanti del Ministero degli Esteri, diplomatici ed elementi della Colonia svedese.

« Un altro ricevimento ha avuto luogo in occasione della festa nazionale tailandese, con l'intervento di diplomatici, rappresentanti del Ministero degli Esteri e di componenti la colonia di Siamlandia a Roma.

NOTIZIARIO VATICANO

« Pio XII rompendo la consegna che si era imposta di una sola udienza settimanale per il pubblico, da qualche tempo riceve quasi ogni giorno e non solo a gruppi confusi, ma accostando benevolmente ciascuno dei visitatori e dando a baciarlo l'anello. Siamo tornati al costume di Pio XI o quasi; con in più una particolare effusione, un patto interesse per quanti stringendo la mano del Pastore, desiderano confidare amicizie e chiedere una parola di conforto. Così ormai quasi ogni giorno sono gruppi separati che Pio XII



ING. E. WEBBER & C.
Via Petrarca, 24 - MILANO



FUMATORE...
ha i denti eternamente ingialliti. E' il sedimento solvibile in soluzione con la nicotina che copre lo smalto dei denti con la caratteristica patina giallastra. Gli alcali grasso solfonati contenuti nel dentifricio del Dr. Knapp, asportano il tartaro e rendono ai denti il loro primitivo biancore.

PASTA DENTIFRICIA del Dr. Knapp
UNICO DEPOSITARIO
G. SOFFIENTINI - MILANO

FRANCESCO FORMIGARI
RACCONTI A NOVE AMICI
in-16° pag. 320 L. 15 netto
GARZANTI EDITORE

PENNING LOCATI
900 UFFICIO 149 MILANO 2000 SCUOLA 70 TIPI PER TUTTI GLI USI



Romanzo di BRUNO CORRA

XIV — Parla Bologna? La Banca Progresso? C'è il grand'ufficiale Brus-
si? Sì, è urgente. Sono il ragioniere Caletti... — fece segno a Vezzani
che la risposta era affermativa — Pronto? Sei tu, Mariano? Ruggero,
che ha risposto era affermativa — mi sono inteso con Savo-
si. Tutto bene, sono stato l'altro a Massalombarda, mi sono Sandra si fidanz-
relli. Ma senti, ti telefono per una ragione privata. A battesimo vent'anni fa
daremo un piccolo ricevimento, tu che me l'hai tenuta a battesimo vent'anni fa

[illegible]

Nerina stava in attesa delle visitatrici. I segni della maternità non s'erano fatti in lei ancora visibili. Dopo qualche settimana di sofferenza, l'equilibrio della vita era tornato ricompreso in una perfetta armonia. Tutto l'avvenire le si cominciava a prospettare rose. L'aiuto di Caletti era giunto graditissimo a Fulvio. Finalmente il lavoro e la rosa. L'aiuto di Caletti era giunto graditissimo a Fulvio. Finalmente il lavoro e la rosa. L'aiuto di Caletti era giunto graditissimo a Fulvio. Finalmente il lavoro e la rosa.

L'arrivo della cattiveria e del sospetto salennava, s'appiva. Era dovuta accogliere con grande gentilezza la moglie di Caletti. Aveva apparecchiato un tavolo in giardino, con tre tazze e tre piatti, pensando che la signora venisse sola, e con la figlia maggiore

— Signora, molto contenta di conoscervi
— Piacerè mio, piacere nostro, queste sono le mie figliole. Sandra, la fidanzata,
— Milda, Dina, Carlotta, Margherita e Gianna

Fu necessario portare altre tazze ed altri piatti, per fortuna la torta era grande e poteva bastare. Norina si scusò, doveva servire lei, non si fidava della donna, una vera contadina. Tornò in casa a prender la telera e il bricco del latte.

[illegible]

(Continued)

ANTONIO FERRETTI

FILIALE • MILANO

FILIALE • TORINO



Scrivania LUCANA
per ufficio - 8 copie simultanee
cm. 120 x 75 x 100



FILIALE • VENEZIA

FILIALE • BOLOGNA

Scrivania LUCANA LASCIA

FILIALE • GENOVA



Cassaforte portatopiscia SORRENTO
cm. 105 x 98 x 45



FILIALE • FIRENZE

Scrivania mobile LUCANA
cm. 70 x 65 x 100



FILIALE • ROMA

Scrivania VAREGIO
cm. 100 x 70 x 16



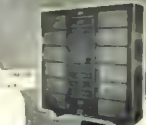
Cassaforte CARDINE
cm. 118 x 80 x 40



Scrivania FERRETTI (mod. 100)
cm. 100 x 70 x 16

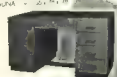


FILIALE • NAPOLI



Se avete bisogno dei miei mobili e non potete visitare le mie Filiali, chiedete una visita del mio viaggiatore o il catalogo della Ditta.

Scrivania mobile
MOD. 100 - cm. 100 x 70 x 16
GRUPPO - cm. 100 x 70 x 16



R.C.

STABILIMENTO E SEDE CENTRALE MILANO - VIA A GENTILE, 1 - TELEFONI 40.079 - 40.080 - 44.551

OTTO DEPOSITIFILIALI:

BOLOGNA Torre Asinelli
FIRENZE Via Cavour, 20
GENOVA Via Carducci, 13-15 r (gratuito)
Telefono 29.075
" 26.411
" 51.652

MILANO Largo Cairoli, 1
NAPOLI Corso Umberto I, 139
ROMA Via Regina Elena, 48
TORINO Via S. Teresa, 10
VENEZIA S. Marco - Merceria Orologio
Telefono 17.061
" 32.201
" 487.640
" 53.727
" 22.956

riever distribuiti in età nelle sale del suo appartamento e in quelle adiacenti, restando sempre finato il mercoledì per la grande udienza generale per la quale si raccolgono a volte da due a tremila persone. Tra i visitatori sono sovente militari reduci dal fronte o feriti di guerra ai quali viene sempre riservato un posto d'onore.

• L'«Osservatore Romano» dà l'annuncio della firma della Convenzione fra Spagna e Vaticano, avvenuta sabato 7 giugno.

• Si è riunita — presso il Cardinale Roset, pontefice della Causa — la Banca Congregazione dei Riti per discutere in seduta antipreparatoria, due miracoli che si asseriscono operati per intercessione della Beata Immacolata Lambertini, la giovane vergine bolognese.

• Padre Gemelli ha prestudato per la prima volta, dopo l'incidente che per molti mesi lo confinò al letto nell'istituto Rizzoli di Bologna, l'Assemblea degli Accademici Pontifici ed è stato ricevuto in udienza dal Papa. In questa occasione gli Accademici gli hanno offerto e ricordo, augurio, congratulazione per il suo ritorno, un «campanello presidenziale» che è stato modellato dallo scultore Mistruzzi. L'ornamentazione si caratterizza dell'elenco e dell'oro, siccome simbolo del pacifico e felice sviluppo della scienza.

• È morto in questi giorni a Lione Mons. Enrico Hyvernat, dell'istituto orientale, autore di opere inalterate frutto del suo viaggi del Caucaso al Golfo Persico attraverso l'Armenia, il Kurdistan e la Mesopotamia. Nel 1910 esortava a Parigi la famosa collezione Harroun di manoscritti eptici che fece restaurare nella Biblioteca Vaticana ed ivi fotografare sotto la sua direzione, che poi pubblicò in 81 volumi. Aveva 82 anni ed era stato compagno di Mons. Boudignon altro dotto prelati notissimo a Roma e spentosi anch'esso in questi giorni.

• La mattina del Corpus Domini il Papa ha celebrato la messa nella Cappella Sistina ed ha ammirato la Cremona e la prima Comunione a due bambini del Principe Chigi, Comandante

CREDITO ITALIANO

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE
SOC. AN. CAPITALE E RISERVA L. 625.504.040

Gli Assegni limitati

vengono rilasciati da qualsiasi Filiale del Credito Italiano in blocchetti di 2 a 5 assegni a seconda del taglio e sono esigibili a vista e senza spese in tutta Italia, possono utilizzarsi in ogni momento e luogo per la cifra esatta che occorre (entro il limite massimo di emissione) per essere dati in pagamento o convertiti in contante, rappresentano danaro depositato dall'emittente presso il Credito Italiano e che continua a fruttare interesse fino al momento in cui i singoli assegni vengono utilizzati.

SEDE SOCIALE GENOVA - MILANO DIR. CENTRALE

te della Guardia Nobile, e ad un gruppetto di altri bimbi.

• Domenica 15 Pio XII ha ricevuto in Vaticano tutto il personale della Società dei Gesuiti di Roma accompagnato dal Marchese Guglielmi e da Don Baedelli dell'Opera di assistenza per gli operai. Tra dirigenti, impiegati, maestri, operai circa un migliaio di persone. Ha poi ricevuto in speciale udienza la Missione Aeronautica Spagnola.

LITTERRATURA

• A Vittorio Emanuele II tutti hanno riconosciuto singolari virtù di coraggio, di lealtà, di fermezza, ma da un esame approfondito della sua opera privata e pubblica la sua personalità emerge sempre più alta, non solo temprata ad una salda concezione dei suoi doveri militari e politici, ma illuminata e guidata da un'ingenua intelligenza che gli permise di assumere ardue responsabilità. Come il grande ministro, come il Cavour, che fu l'intelletto della rivoluzione, come Vittorio Emanuele ne fu la spada e Mazzini il cuore.

Egli fece davvero l'Italia perché impedisse la tradizione della monarchia con la causa dell'indipendenza di una nazione e le sorti del principato con quella della libertà.

Antonio Monti, grazie ai suoi profondi studi su questo periodo storico, e la consultazione dell'Archivio Reale e di altri archivi italiani e stranieri ci ha dato una biografia, succosa e convincente del Padre della Patria: un soldato valente, un valente uomo politico. Ci piace ricordarlo, come l'abbiamo caramente famigliare: «Fronte spaziosa, capelli ondulati, naso all'italiana, baffi a gancio e due grandi occhi acuminati».

• È uscito il quarto del sei volumi che Vico Tarulli dedica all'Arte nell'Umbria e nella Sabina.

È un'opera che onora e l'architetto che ne è l'autore e la Casa Garzanti che ne è editrice.

Zigante di formato, di carta, d'impiantazione ci offre in visione il ricco patrimonio artistico di una fra le più interessanti regioni nostre, tracciando raro preloso dal ricco materiale fotografico documentario eseguito quasi tutto sotto l'impulso dell'autore, l'architetto, il recente volume coglie l'espressione artistica di un periodo particolar-

ECCO UN SARTO DIVERSO DAGLI ALTRI



SARTORIE DI PRIMO ORDINE
PER UOMO E SIGNORA

ROMA

LUIGI BRANCHINI

Largo Fontana della Borghese, 77

Telefono 67-305

MILANO

CAV. CESARE MAGNI

Galleria del Corso, 4

Telefono 71-550

Diverso perché non adopera il centimetro servendosi egli dell'apparecchio misuratore e modellatore "PLASTES" per rilevare la forma del corpo

ogni taglio

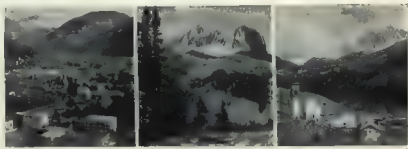
ogni confezione

ogni lavoro

un Capolavoro

La Clientela più difficile è la più desiderata.

La Clientela più esigente è la preferita.



DOLOMITI ALTO ADIGE DOLOMITI
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO BOLZANO

LE STAZIONI MONTANE DELL'ALTO ADIGE con ottimi alberghi, nitide ville ed appartamenti signorili, con il fascino della natura, l'attrezzatura turistica più rinomata e l'ospitalità più cordiale.

VI ATTENDONO IN ESTATE

BOLZANO m. 285 - **MERANO** m. 324
ALTIPIANO DEL RENON m. 1200 - **MENDOLA** m. 1360
VAL GARDENA: **ORTISEI** m. 1236 - **S. CRISTINA** m. 1428 - **SELVA** m. 1581
ALTIPIANO DI SUISI: **ALPE DI SUISI** m. 1700-2300
VAL D'ISARCO: **BRESSANONE** m. 559 - **VIPITENO** m. 948 - **COLLE ISARCO** m. 1098
VAL PUSTERIA: **BRUNICO** m. 840 - **VILLABASSA** m. 1163 - **DOBBIACCO** m. 1243 - **S. CAPOFONDO** m. 1493
VAL VENOSTA: **MALLES** m. 1051 - **TRAFI** m. 1543 - **SOLDA** m. 1905
VAL D'EGE: **NOVA LEVANTE** m. 1182 - **CAREZZA** m. 1500

Informazioni dell'Ente Provinciale per il Turismo, Bolzano e delle Aziende Autonome di Soggiorno di: Bolzano, Merano, Ortisei, S. Cristina, S. Cassiano, Bressanone, Dobbiaco, S. Candido, Prato allo Stelvio, Vipiteno

ORTISEI

m. 1236 - VAL GARDENA

La Stazione alpina più frequentata dell'Alto Adige con i suoi numerosi alberghi di ogni categoria, i suoi 350 appartamenti da affittare mobiliati o a struttura albergo, la sua accuratissima attrezzatura Vi offre un soggiorno estivo salubre, tranquillo, conveniente. Comode comunicazioni ferroviarie, riduzioni estive del 50 %.

INFORMAZIONI DALL'AZIENDA DI SOGGIORNO - ORTISEI

mente significativo della storia nostra, quando nei primi anni del XII secolo, il ferro dominio del feudalesimo tedesco cede di fronte al fermento risveglio del popolo italiano; è la formazione del libero Comune. Ogni città diventa un centro artistico. Anche al rinnovamento spirituale operato da s. Francesco si deve il grande rapido sviluppo dell'architettura religiosa umbra: in ogni centro si eressero chiese di Santo nel nuovo stile della basilica che gli era stata dedicata in Assisi: il gotico-ogivale. Questa preziosa guida ci fa vedere con una sobria ed efficace presentazione storico-artistica, tutte le espressioni di arte religiosa dell'Umbria e della travagliata terra sabina, prima fra esse la grande Basilica Francescana, sorta sopra una rocciosa propaggine del Subasio per custodirvi le spoglie del Santo, e la cattedrale d'Orvieto, unica per equilibrio di masse, armonie di colore, ricchezza decorativa.

SPORT

* **Pugilato.** Il prossimo 8 luglio a Berlino avrà luogo una grande riunione italo-germana. Sono in programma i seguenti interessanti incontri: Olaf contro Kretz, Musina contro Sella, Oldi contro Wiesner, Delina contro Eder, Zartel contro Koederik, Lazari contro Haymann.

Il campione italiano Gino Bonnavalli si sta seriamente preparando perché il 4 luglio a Vienna dovrà misurarsi con il tedesco Ernst Weiss per il titolo europeo dei pesi piuma.

* **Tennis.** È giunta conferma da Berlino alla F.I.T. per l'effettuazione dell'incontro triangolare Germania, Italia, Giappone che si disputerà pertanto dal 18 al 20 luglio a Berlino. Non si conosce ancora la data dell'incontro di rivincita che verrà giocato in Italia: esso avrà luogo probabilmente nel mese di agosto.

In occasione dell'incontro Italia-Ungheria, valido per il Trofeo Esposizione di Roma, converranno a Roma, su invito della F.I.T., oltre ai dirigenti ungheresi, anche quelli della Federazione tedesca e croata. Si avrà così un proficuo scambio di vedute sui vari argomenti, e potranno essere fissate le date per gli incontri di Coppa Danubio con la Croazia e la Germania.

* **Calcio.** Siamo in piena stagione di inneggi e perciò circolano le voci più sensazionali perché i prezzi raggiunti sono cifre veramente sbalorditive. Basti dire che per i moderni fratelli seniores i Bandi la Juventus avrebbe speso nemmeno che 750 mila lire. In caso di rinuncia di Bandi la cifra si ridurrebbe a 450 mila lire; vale a dire che



in città
ai monti
al mare

un occhiale
perso

difesa
degli occhi
eleganza
distinzione

in vendita presso
i migliori ottici.
a Torino da **Berry**
Via Roma 9.

il solo Bandi verrebbe a costare 300 mila lire per il tassale Piola la richiesta si per il genovese Bertelli si domanda 300 mila lire circa. Anche fra i giocatori di serie C si domandano cifre sbalorditive, perché della 50 mila lire per un giocatore di buona classe che si chiedevano lo scorso anno, ora si è passati a 100 mila lire.

* **Atletismo.** Per domenica 29 giugno era programmata a Bologna la disputa dei campionati italiani assoluti di lotta greco-romana. Dato che per quel giorno verrà a svolgersi anche l'incontro internazionale di atletica leggera Italia-Germania gli organizzatori preoccupati di evitare una monomania dannosa, hanno richiesto un breve rinvio cioè al 6 luglio.

Nella prima quindicina dello scorso maggio si è svolta tra la Finlandia e la Svezia una gara di marcia veramente entusiasmante perché essa ha mobilitato masse enormi di podisti appartenenti a tutti i ceti sociali, comprese le maggiori personalità dello Stato, come il capo del Governo finlandese. Il numero dei marciatori che hanno compiuto nel tempo prescritto 18 km è stato 1 milione 400 mila nella sola Helsinki ben 100 mila persone hanno gareggiato. Invece il numero delle persone che hanno partecipato alla gara è stato di 1.100.000. La vittoria è toccata alla Finlandia. Il miglior tempo assoluto sul percorso di 18 km. è stato ottenuto dal finlandese Rontala con ora 1 ora 10 minuti.

* **Programma dell'incontro Italia-Germania di atletica leggera.** Essendo a Bologna nel giorno 29 giugno, sarà completato da una gara di fondo su un percorso di 20 km. A tale gara parteciperanno tre atleti azzurri e tre germanici. Gli organizzatori stanno studiando un percorso da ripetersi quattro volte sino a raggiungere il chilometraggio stabilito.

* I rappresentanti delle associazioni sportive di Lubiana hanno sottoposto all'alto commissario la proposta di incorporare le organizzazioni sportive locali nel quadro dello sport nazionale. La città di Lubiana conta 1 società sportive e 60 circoli minori; 10 si interessano di sci, 18 di calcio, 6 di ciclismo e 4 di motociclismo. 1 di atletica leggera e 4 di tennis da tavolo; il rimanente nuoto, atletica pesante, tennis, pugilato e sport femminili. La città dispone di 6 campi sportivi.

ORGANIZZAZIONI GIOVANI

* In occasione della conclusione del Corso di aggiornamento per istruttori Federale G. F. L., le partecipanti (Continua a pag. XIV)



EACQUA DI COLONIA
DUCALE




La pasta denticifera che offre ogni garanzia non solo per la bellezza ma anche per la salute dei denti

AVORIOLINA

Bertelli



NEGOZI DI VENDITA IN ITALIA



TORINO - via Roma, 16
 TORINO - via Rognoli, 31
 TORINO - piazza Carlo Felice, 7
 TORINO - via Cernaia, 77
 TORINO - piazza Castello, 71
 MILANO - via Tomaso Grossi, 4
 MILANO - via Credito, 11
 MILANO - Piazza Duomo, 23
 MILANO - corso Buenos Aires, 17
 ROMA - corso Umberto, 152
 ROMA - via Nazionale, 37
 ROMA - via del Tritone, 61
 ROMA - via Cesare Battisti, 124
 ROMA - Via Argentea, 43
 ROMA - corso Umberto, 401
 ROMA - corso Umberto, 257
 ROMA - Via Vitt. Veneto, 110
 ROMA - via Ottaviano, 8
 ROMA - via Marconi, 9
 ROMA - via Nazionale, 62
 ROMA - via Volturno, 285
 ROMA - via Cola Rienzo, 174

GENOVA - via XX Settembre, 206
 GENOVA - via XX Settembre, 131
 FIRENZE - piazza De Ferrari, 13
 FIRENZE - via Roma, 7
 FIRENZE - via Martelli, 17
 FIRENZE - via Calosci, 82
 NAPOLI - Via Roma, 251
 NAPOLI - piazza Trieste, Trento, 57
 NAPOLI - via Roma, 77
 PALERMO - via Ruggi, Settimo, 38
 PALERMO - via Maqueda, 790
 BOLOGNA - via Indipendenza, 2
 BOLOGNA - via Rizzoli, 4
 VENEZIA - Merc. Orologio, 149
 VENEZIA - Merc. S. Gial, 707

VENEZIA LIDO - V.S.M. Elisabetta, 25
 TRIESTE - Piazza Ciano, 3
 TRIESTE - Piazza S. Giovanni, 1
 CATANIA - via Etna, 180
 BARI - corso Vitt. Enom., 56
 VERONA - via Mazzini, 60
 PADOVA - via VIII Febbraio, 9

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

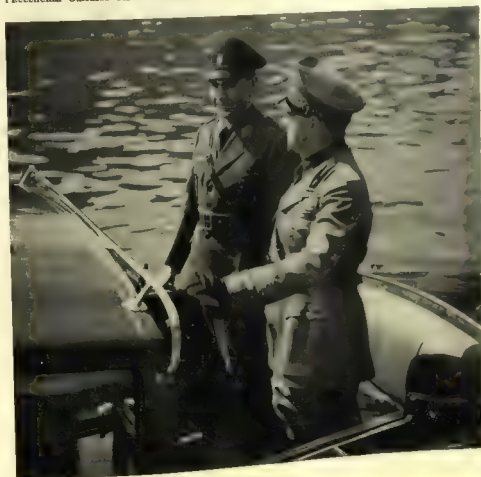
Anno LVIII - N. 25
22 GIUGNO 1941-XIX



L'atto di adesione del nuovo Regno di Croazia al Patto tripartito è stato firmato a Venezia, nella Sala dei Fregati in Palazzo Ducale, il 15 giugno. Alla cerimonia assisteva il Poglavnik Ante Pavelic, steso e solenne nella sua semplicità hanno partecipato il ministro degli Esteri d'Italia e di Germania Ciano e Ribbentrop, l'ambasciatore giapponese presso il Quirinale Horthiri e i rappresentanti degli altri Stati già aderenti al Patto stesso: Ungheria, Romania, Bulgaria e Slovacchia. - Qui sopra, l'arrivo a Venezia del Poglavnik, ricevuto alla stazione dal Conte Ciano, e salutato entusiasticamente dalla folla, accalata sulle fondamenta e affacciata alle case,



Per la firma di adesione al Patto tripartito il Capo del nuovo Stato croato, Ante Pavelic, si è recato a Venezia dove si sono incontrati il ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop, il ministro degli Esteri italiano Rocco Calvi e il ministro degli Esteri del Giappone, l'ambasciatore Dino Alfieri. Nella foto: il rappresentante del regime di Pavelic, il conte G. Vukobratovic, con il ministro degli Esteri italiano Rocco Calvi e il ministro degli Esteri del Giappone, l'ambasciatore Dino Alfieri. Sotto: Ante Pavelic riceve a Venezia il ministro degli Esteri del Reich, von Ribbentrop. A destra: il conte G. Vukobratovic, ambasciatore del regime di Pavelic, con il ministro degli Esteri italiano Rocco Calvi e il ministro degli Esteri del Giappone, l'ambasciatore Dino Alfieri.





I luoghi della guerra tra gli ex alleati Francia e Inghilterra. - In alto: uno dei mercati coperti di Damasco che si stendono per chilometri intorno alla cittadella e alla moschea. - Qui sopra: il porto di Beirut, capitale della Siria. - Veduta di Damasco e della grande Moschea.

LA VITTORIA NELLA GRECIA NELLA PAROLA DEL DUCE

DEL discorso del Duce è ancora utile sottolineare la parte più strettamente militare: quella relativa alla campagna di Grecia.

Il quadro di quel discorso delineato, con precisione di particolari e fermezza di linee, ha rivelato agli italiani la sostanza vera delle nostre operazioni contro la Grecia.

La precisa documentazione si è intrecciata e fusa nelle parole del Duce con l'orgogliosa fierezza, a volte con venature di virile e pur commossa riconoscenza, per il nostro soldato.

Il popolo italiano ha sentito che nelle parole del Duce vibrava l'inconfondibile e l'accento della verità, di una verità austera, che ancora, attraverso l'Esercito e le altre Forze Armate, questo popolo di lavoratori e di soldati. Ai lavoratori, ai soldati ha parlato il Duce. Ha parlato a questo popolo nel cui animo v'era già l'istintiva infallibilità perché vissuta e sofferta — che la lotta sostenuta in Albania e in Grecia aveva assunto speciale carattere di rafforzamento solenne delle capacità di sacrificio, di tenacia, di lotta del soldato italiano.

Il popolo nostro sa, ora, con precisa consapevolezza, ciò che aveva prima soltanto intuito: chiunque abbia senso di onestà morale nel mondo conosce, ora, ciò che una propaganda falsa nei motivi ispiratori, volgare nel tono, aveva tentato di offuscare e che la dimostrazione esauriente, documentata del Duce ha rimesso nella luce della verità.

E la verità è questa: la lotta sostenuta dall'Esercito italiano insieme con le altre forze armate contro la Grecia è una pagina nuova della sua storia gloriosa. Frase logora, forse, questa della « pagina », ma inossuibile. La ripetiamo: la ripetiamo, gloria.

I punti fermi messi in evidenza dal Duce sono i seguenti, ed è bene che rimangano nella coscienza degli italiani.

Primo punto. Era necessario non consentire alla Grecia di attaccarci quando a lei, o meglio all'Inghilterra, fosse meglio convenuto: si attaccò pertanto con le truppe che normalmente prelevavano l'Albania. Non vi fu dunque una lotta fra l'Esercito italiano e l'Esercito greco, ma fra una modesta aliquota — nei primi tempi — dell'Esercito italiano, impegnato su altri numerosi fronti, e tutto l'Esercito greco. E questo è il primo punto fermo.

Eppure — soggiungiamo — questa modesta aliquota stava, prima, per mettere le mani, in territorio nemico, su zone di fondamentale importanza strategica, quale quella di Metzevo; tenne, poi, testa a tutto un esercito, imballanzato da parziali successi, in cui — messo su dalla volgare propaganda britannica contro di noi — ritenne si affermasse la propria sostanziale superiorità, mentre di una sola superiorità si trattava: quella del numero. E non si vogliono con questo negare le solide qualità di combattenti dimostrate in questa guerra dal greco. Anzi diciamo che il Comando greco, con quei combattenti, con quella superiorità di forze e di mezzi, avrebbe ben potuto costringere a noi le nostre Divisioni, se il nostro soldato fosse stato combattendo sostanzialmente meno solido, se al posto di quelle Divisioni non si fosse trovato un uomo animato da inflessibile volontà di vittoria, il generale Cavallero, se da Palazzo Venezia quell'inflessibile volontà non si fosse trasmessa al Comando italiano, se non fosse stato l'indiscusso soldato. Ed è qui il ruolo magnetico e propulsivo, dono balzerà la vittoria.

Secondo punto. La nostra guerra con la Grecia era per noi un'operazione oltramarina: la più complessa, la più difficile, la più ardua delle operazioni militari. I greci combattevano in casa loro o poco fuori dell'unico di casa. Noi di là dal mare. Nel discorso del Duce l'opera degli organi militari, del nostro Stato Maggiore e della nostra Marina volò all'effettuazione dei trasporti e all'organizzazione con le cifre. Opera che ancora questi organi militari ci hanno compiuta.

Terzo punto. I porti albanesi sono piccoli e scarsamente attrezzati, lungo è il tempo che vi s'impiega a scaricare gli uomini e specie i materiali. Questa condizione costituiva un'aggravante alla nostra situazione, già resa difficile dalla necessità di superare il mare.

La difficoltà della nostra situazione in Grecia e in Albania non stava dunque nella capacità strategica del Comando nemico, sempre tenuto in scacco dal nostro, ma nel fatto che la nostra lotta non stava nella qualità del combattente greco, cui il nostro teneva testa, anche in condizioni d'inferiorità numerica, ma nel problema logistico, dell'afflusso — cioè — sollecito e sufficiente dei rifornimenti, tenuto presente che i porti trafilevano questo afflusso in un volume inadeguato alle circostanze.

Questo era il grave della nostra situazione in Albania: le difficoltà logistiche. Risolto il problema logistico, il Comando italiano, il nostro, avrebbero pensato loro a risolvere il resto. Come hanno fatto. Ma fino a quando il problema logistico non era risolto, la nostra situazione era delicata. E la delicatezza derivava dalla difficoltà della nostra soluzione della battaglia logistica, cioè dello sforzo veramente grandioso con cui dovevamo ottenere, ed abbiamo ottenuto, l'aumento delle forze e dei mezzi.

Questo aumento era strettamente legato alla modestissima capacità di sbarco dei porti albanesi, come si può d'acqua d'una fontana dipende dalla grossezza della cannella che la versa. E quando l'incendio arde e vi avete a disposizione solo delle brocche, e queste impiegano tanto tempo a riempirsi allora domanda solo delle buone operazioni del tutto fondamentalmente diversa da quella in cui vi sono a disposizione le pompe, la presa diretta, allora l'operazione cui vi sono a disposizione le pompe, l'indipendenza, di grande fede, da richiedere qualità di estrema risolutezza, d'intrepida tenacia, di grande fede, di parte di tutti i cui dirige da lontano, di chi comanda sul posto, di chi esige dal capo all'ultimo degli ordini. Confondere i due casi con esserli uguali, di chi versa da superficiali, significa non aver capito la qualità combinatoria della sùpra e del tradimento. Sulla base della mai smontata qualità combinatoria della sùpra e del tradimento, tale alleanza italiana, non appunto le qualità ora accennate a dare una speciale carattere alla lotta sostenuta dai nostri combattenti e dal nostro Comando in Albania.

Qualità di un popolo lavoratore e combattente, che conosce il sacrificio e la lotta, risorse profonde della nostra razza di contadini e di soldati, che, al momento buono, si ergeono contro lo stesso destino, dominandolo. Sappiamo come il nostro non è avvenuto. Qui il Fascismo ha raccolto il premio della sua polmonite che non è avvenuto. Qui il Fascismo ha raccolto il premio della sua polmonite che non è avvenuto. Qui il Fascismo ha raccolto il premio della sua polmonite che non è avvenuto.

In Grecia e in Albania hanno vinto le nostre qualità più salde e più virili, fra le quali quella nostra qualità di tener duro, quella nostra accorgimento, e che il Duce ha rivendicato agli inglesi — a parte i greci — si stanno accorgendo, e che il Duce ha rivendicato con acutissima penetrazione psicologica. Con tali caratteri, la nostra vittoria nella Grecia splende e solenderà sempre nella nostra storia con luce pura, alta, ferma.



Affluenza la Divisione corazzata verso Salamina a rinforzare quelle altre che l'Asse ha già messo per travolgere e sbarcare il nemico nei suoi primi attacchi in forza. Qui un carro armato pesante italiano in marcia verso il posto della battaglia.

Ecco dunque, attraverso le parole del Duce, i caratteri distintivi che danno figura e vita concreta alla situazione nostra nel suo primo attacco in forza.

— necessità di liquidare subito la situazione e, quindi, di attaccare con le forze disponibili.

— inferiorità iniziale di forze.

— difficoltà di aumentare rapidamente le operazioni oltramarine, con l'aggravante, per noi, di disporre di porti di sbarco assolutamente insufficienti allo scopo, — mancato successo strategico greco, malgrado le condizioni di favore in cui quell'Esercito combatteva, di fronte alle nostre condizioni di avversità in cui si svolgeva la nostra lotta, fra cui quella climatica, all'inizio della campagna.

Non tener conto di tutte queste circostanze di fatto, di tutti codesti ineccepibili dati, documentati con alta autorità dal Duce, circostanze e dati che ci danno l'idea concreta, reale della specifica situazione, che ce la fanno rivivere nella concretezza e nella realtà, come deve fare chiunque voglia dare un giudizio su un qualsiasi ordine di avvenimenti, significa cadere nel generico, nell'irreale, nel falso.

E ciò che ha fatto il ministro Eden, ritenendo di dar prova di facoltà sintetica e chiarificatrice quando affermava che, per lui, la guerra italo-greca si riassume in questo rapporto: un popolo di 43 milioni contro uno di 8. Per lui, si; per lui, che ha confermato così il generico vacuo e incoerente di cui ha dato molte altre volte prova, per lui, ministro inglese della guerra, che non riesce ad afferrare i caratteri particolari, peculiari di una situazione di guerra ed esce in un'affermazione che indice lampante del suo assoluto dilettantismo, per lui; si, ma per chiunque abbia nozioni tecniche militari anche comuni, per chiunque abbia onestà e buon senso non si sfugge da quel capisaldi della realtà, che il Duce ha fissato con la solita suprema efficacia.

Infine.

Questa vittoria è vittoria alla quale noi abbiamo contribuito in modo fondamentale — ha affermato il Duce — Vittoria radiata nella nostra carne, sboccata dal nostro sangue. Nel quadro della fraterna collaborazione dell'Asse è una delle vittorie più nostre che noi sentiamo, dobbiamo sentire più presenti e vive nella nostra coscienza di popolo combattente e vittorioso. In questa riaffermazione solenne le parole del Duce risuonarono con un accento altissimo, di straordinaria forza, che riecheggiano profondamente nell'animo degli italiani. Quest'eco profonda nasceva non solo dal fatto che le parole del Duce confermavano l'alto, leale riconoscimento del Führer circa le fondamentali funzioni da noi assolta nella lotta contro la Grecia, non solo dal riconoscimento dello stesso governo greco circa le condizioni di esaurimento del proprio esercito alla vigilia dell'ultima battaglia. Quest'eco profonda dell'alta affermazione del Duce nasceva in noi da qualche cosa che al fondo della nostra coscienza: la sua origine lontana era nella concordanza dell'affermazione del Duce con quella legge umana e divina, che lega il successo attuale allo sforzo, alla tenacia, al dolore passato, e che il successo stesso ha procurato: legge umana e divina che fa diventare nostro tutto ciò che abbiamo raggiunto con la diritta decisione della volontà, per l'aspra, sanguinosa via della lotta, pagando il premio col dolore e col sangue.

Per questa alta, regolatrice, non modificabile legge umana e divina, che ben al di sopra di tutte le propagande inglesi, e che il nostro alleato ha riconosciuto invece in tutto il suo superiore valore morale oltre che politico, la vittoria di Grecia, nella collaborazione operante italo-germanica, porta un'impronta splendentissima nostra, com'è nostro tutto ciò che è figlio del proprio aspro, tormentoso, sanguinoso lavoro.

Questo ci ha detto il Duce.

E nelle sue parole palpava il sentimento, la coscienza stessa della Nazione.

Ten. col. VINCENZO LONGO



LA conquista di Creta chiude un ciclo della guerra mediterranea e ne apre un altro. Finora l'Inghilterra è rimasta sostanzialmente fedele alla teoria della guerra lunga, basata sul concetto di sfruttare la resistenza degli alleati per economizzare le proprie energie, di sottrarsi ai confronti diretti e definitivi colle forze armate nemiche, di rallentare la marcia dell'avversario per guadagnare tempo, un tempo indispensabile per proseguire nella mobilitazione di tutte le risorse dei lontani territori dell'impero e per trasferire uomini e materiali nei teatri delle operazioni.

Anche nella guerra marittima l'Ammiragliato britannico si è attenuto alla stessa tattica temporeggiatrice, la quale l'ha dissuaso dal tentare azioni offensive nel Baltico durante la campagna di Polonia, dall'impegnare a fondo la flotta nelle operazioni in Norvegia e dallo sviluppare una intensa attività offensiva nel corso delle battaglie sul fronte occidentale. Il criterio dominante dell'Ammiragliato e del Governo britannico è apparso insomma, anche in questa guerra, la conservazione in potenza della flotta perché gli avversari, pur dilagando sul continente attraverso le vittorie terrestri, si trovassero però arginati e arrestati dalla potenza navale britannica ovunque raggiungessero delle frontiere marittime.

In Mediterraneo hanno trovato applicazione i medesimi criteri. Nel campo tattico la guerra condotta dall'Inghilterra è stata salvalta offensiva; ma strategicamente gli inglesi hanno sempre serbato un contegno sostanzialmente difensivo, inteso a conservare le proprie posizioni e le proprie navi. Per questo non hanno attaccato a fondo, accettando i conseguenti rischi, le nostre comunicazioni marittime col'Egitto e colla Tripolitania, per questo non hanno portato la guerra in Adriatico quando la Jugoslavia si è schierata contro le Potenze dell'Asse; per questo non hanno tentato alcuna azione offensiva marittima di vaste

L'impresa di Creta. Un reparto di cacciatori a cavallo ha fatto sbarcare a terra, dopo un

tedeschi viaggia alleggermente verso l'isola a bordo di questo vecchio e sconosciuto battello requisito in un porto greco. L'importante è di arrivare. Sotto, truppe italiane, di rifarsi ai primi contingenti di occupazione. Sbarcano a San Nicola, capoluogo della provincia di Siracusa.

VALORE E INSEGNAMENTI DELLE VITTORIE DELL'ASSE





Il capitano di corvetta Carlo Fella di Cossato, comandante di sommergibile, che ha affondato una nave da guerra e tre navi da trasporto britanniche ed ha abbattuto un aeroplano nemico. A destra, mitragliere contrassegne posati all'attesa a bordo di una nostra unità da guerra.

proporzioni e l'assettabile di durevoli risultati, come sarebbero stati per esempio l'attacco diretto al Dodecaneso durante il lungo assedio di quelle isole italiane o l'assalto dal mare della Tripolitania nella fase critica della campagna libica.

Ma, dopo la liquidazione della Jugoslavia e della Grecia, le forze dell'Asse erano giunte al mare lungo tutte le coste della penisola balcanica, dal Quarnero ai Dardanelli.

Bisognava quindi arrestarle. Non si trattava più di combattere in terraferma e di contendere le terre, ma di combattere sul mare, di contendere al nemico il possesso del mare.

A questo punto perché l'Inghilterra ha compreso che bisognava combattere, che bisognava impegnare le navi, che era necessario trattenere il nemico sulle coste europee, sbarazzandoli risolutamente il passo.

E allora si è apprestata a difendere l'isola di Candia, e si è compromessa a dichiarare per voce del suo Primo Ministro che la grande isola greca sarebbe stata conservata a tutti i costi.

Dunque questa decisione non contrasta affatto, si armonizza anzi perfettamente, con tutta la condotta di guerra britannica.

Gli inglesi hanno difeso Creta perché hanno avuto fiducia nella propria flotta e nella insularità protettiva della loro roccaforte dell'Egeo. Nella stessa guida essi sono fuggiti dai campi di Francia e si sono asserragliati nell'isola metropolitana perché hanno avuto molto maggiore fiducia nella protezione della Manica e delle navi che in quelle della loro Maginot e dell'esercito.

Tuttavia né la insularità né la flotta hanno salvato Creta ed è questo un prestigio poco lieto per l'Inghilterra, che anche adesso fida soprattutto su questi due fattori per la propria salvezza.

In sostanza gli inglesi si sono ingannati sulla possibilità di resistere a Creta e questo grosso errore di valutazione ha reso più grave e più acuita la sconfitta perché, non ostante tutto l'impegno posto nella difesa dell'isola, essi non sono riusciti a conservare il possesso e perché nella grande battaglia, insieme con una posizione strategica di primo ordine, essi hanno perduto prestigio, uomini e navi.

Le cause della sconfitta britannica (o quelle della vittoria germanica e italiana, che è lo stesso) sono numerose e complesse.

Inizialmente le acque intorno a Creta erano dominate dalle forze navali britanniche, ma l'aviazione dell'Asse era nettamente preponderante.

Però le basi di partenza delle offese aeree e navali dell'Asse erano molto prossime al campo di battaglia, mentre le retrovie britanniche dell'isola di Creta erano rappresentate dalle basi dell'Egitto, assai più lontane. D'altra parte le navi inglesi, data la prevalenza aerea dell'avversario, non potevano più, durante le battaglie, giovarsi liberamente delle basi apprestate nella stessa isola e delle quali si erano valsi durante molti mesi di guerra mediterranea.

Per conseguenza esse pure si videro costrette ad appoggiarsi all'Egitto per i rifornimenti. Perfino la prevalenza marittima inglese è stata quindi attenuata fino dai primi giorni della battaglia e si è poi progressivamente affievolita fino a lasciare la Marina italiana padrona delle acque di Creta. Dunque tutto ciò si deve principalmente a tre ragioni: la minaccia e l'offesa dell'area aerea dell'Asse; la necessità per le navi britanniche di avventurarsi per andare a rifornirsi lontano; le durissime perdite subite dalle formazioni navali inglesi negli incontri con le siluranti italiane.

Si spiega così perché sia venuto a mancare anche il primo presupposto dell'ottimismo britannico e cioè l'assoluto dominio e il rigoroso controllo del mare. Ne è seguito che le forze italiane, affrontando e superando i rischi connessi colta audace impresa, hanno potuto effettuare lo sbarco « marittimo » nella regione orientale dell'isola, dando il colpo di grazia alla resistenza britannica sul suolo di Creta.

Ma prima che questo evento si producesse, gli aerei e le paracadutisti tedeschi e dei battaglioni trasportati per le vie del cielo avevano impegnato duramente le forze britanniche in tutta la porzione occidentale e centrale dell'isola, nei maggiori centri e nelle basi aereo-navali, tutte addossate alla costa settentrionale, bassa e portuosa.

La tecnica delle conquiste dall'aria applicata a Creta dalle forze tedesche, con tutti i suoi particolari organizzativi ed esecutivi non si può chiamare nuova, perché già in Olanda e nella Moravia i paracadutisti avevano fornito evidenti prove delle loro possibilità operative. Anche come conquista di un territorio d'oltremare in una zona dominata e controllata dalla flotta britannica l'impresa di Creta aveva un precedente clamoroso nella spedizione nella Norvegia, dove il fattore aereo ha avuto indubbiamente un peso grandissimo sulla riuscita dell'operazione; ma non si deve dimenticare che questo fattore è intervenuto « dopo » lo sbarco, il quale è stato esclusivamente marittimo.

Le forze da sbarco tedesche sono state notoriamente trasportate in Norvegia a bordo delle navi da guerra; la marina germanica ha avuto il primo e più importante compito nell'aducissima operazione, che va perciò classificata essenzialmente una « operazione marittima ». La riuscita della spedizione, nel caso della Norvegia, era poi affidata essenzialmente alla sorpresa, figlia della segretezza.

A Creta si sono presentate le condizioni tatticamente opposte. Di sorpresa non era neppure il caso di parlare: gli inglesi sapevano benissimo che non sarebbero rimasti indisturbati nell'isola ed erano pronti a difendersi.

Meno ancora si poteva pensare di sbarcare per via di mare trasportando le prime truppe di occupazione sulle navi da guerra perché le forze navali britanniche sostavano negli ancoraggi e si isola e perlustravano in lungo e in largo le acque circostanti.

A Creta insomma la conquista del dominio del mare fu una conseguenza, non una premessa della battaglia; un risultato, non un presupposto.

Ma il confronto non reggerebbe neppure colle precedenti imprese di paracadutisti e di sbarchi aerei, perché in ogni altro caso prese di paracadutisti aerei erano stati le avanguardie di anteriore i reparti da sbarco aereo erano stati le avanguardie di un esercito che era sopraggiunto sfrecciando più lentamente, ma con tutta sicurezza e con tutto il suo schiacciante peso, muovendosi sul terreno solido, giovandosi di ordinari mezzi di locomozione. A Creta invece tutto doveva giungere e tutto giunse per via aerea. Si tratta dunque della prima conquista aerea della storia, resa, nel significato pieno della parola.

Si tratta di una conseguenza prevedibile e prevista, ma non priva del significato più importante, dell'intervento nella guerra ma per questo meno importante, per la quale non è un ostacolo né la rottura dell'arma aerea, per la quale non è un ostacolo né la rottura dell'arma aerea, per la quale non è un ostacolo né la rottura dell'arma aerea, per la quale non è un ostacolo né la rottura dell'arma aerea.

E in realtà nei bacini ristretti le idee sulla tattica e sulla strategia vanno radicalmente rivedute.

La difesa costiera e territoriale è veramente completa ed efficiente solo quando è pronta a respingere sia gli sbarchi marittimi, sia gli sbarchi aerei; la insularità è ripugnante e ritorna sinonimo di sicurezza e di insanguinamento solo quando si dispone d'una « flotta aerea » capace di impedire i trasporti marittimi quanto d'una « flotta aerea » capace di intercettare i trasporti aerei del nemico. Le possibilità marittime perché la difesa sia completa ed efficace occorre che entrambe le porte siano chiuse.

Però, quando l'ostacolo da superare non è un semplice canale o uno stretto, quando fra due coste si inserisce l'immensa distesa di un oceano, allora l'elemento liquido riprende tutto il suo valore più lieto.



diventano. Ancora oggi, alla metà del XX secolo, gli oceani rimangono in parte le terre più remote, ma le separano in guerra così da rendere estremamente difficile, se non addirittura impossibile, portare con successo le proprie armi da una sponda all'altra dell'Atlantico o del Pacifico contro avversari non imbelli. Questo significa che la caduta di Candia documenta e riprova la minaccia imminente sull'arcipelago britannico, ma nulla toglie ai valori della flotta nella guerra oceanica; e, mentre lascia guazzare nel ridicolo la impostura rooseveltiana della minaccia europea alla sicurezza del continente americano, così, per fortuna dell'Europa, smorza e attenua la concreta ed eccorribile minaccia americana che grava non solo sulla Germania e sull'Italia, ma su tutta la civiltà occidentale e sulla stessa metropoli dell'impero britannico, ignara, cieca e chiusa.

Questo è l'insegnamento profondo che si deve trarre dalla vittoria di Creta nel quadro generale, militare e politico, del conflitto.

Nella storia delle armi, poi, la conquista di Creta segna l'inizio d'una era nuova, per le rivelazioni e gli insegnamenti che ci provengono da questa mirabile ed eccezionale impresa, destinata a influenzare profondamente le dottrine di guerra dell'avvenire.

Un quadro minore della guerra in Mediterraneo, infine, la conquista di Creta, centro geografico del bacino orientale, che è spezzato in due e dominato lungo tutte le rotte diametrali dell'isola del cui nome è così piena la leggenda e la storia delle genti mediterranee, segna una tappa fondamentale e l'inizio d'un capitolo nuovo.

Difetti la perdita di Creta fa arretrare definitivamente le forze navali britanniche nell'estremo angolo sud-orientale del grande mare interno.

Ora esse non possono trattenersi in basi più lontane e più sicure... a meno che non si tratti di basi poste fuori del nostro mare!

GIUSEPPE CAPUTI



COLPI AL TONNELLAGGIO BRITANNICO

La distruzione dei piroscafi inglesi e al servizio dell'Inghilterra continua per l'opera implacabile della Marina dell'Asse. Nell'Atlantico, nel Mare del Nord e anche nel Mediterraneo piroscafi da carico, navi cisterna e ogni altra nave che faccia rotta verso i porti inglesi viene, appena scoperta, sistematicamente attaccata. L'attacco si risolve quasi sempre con l'affondamento o con gravi avarie. In questa pagina abbiamo raccolto tre interessanti visioni della guerra sul mare, guerra che lagora il nemico e lo colpisce nel punto più importante per la sua resistenza: nel rifornimento. - Ecco qui sopra un grosso piroscafo che affonda in Atlantico colpito dalle artiglierie germaniche. - Qui a sinistra, sopra e sotto: la nave trasporto « Orana » (12.800 tonnellate), colpita in pieno da un « distruttore » tedesco. - La fine di un piroscafo raggiunto dai colpi della Marina germanica.



Squadriglie di poderosi «Stuka» si abbassano a martellare le difese di Tobruk dietro le quali le truppe inglesi isolate dalle forze dell'Asse si battono in vani tentativi per aprirsi un varco. - A destra, una colonna autocarri britannici, sorpresa nel deserto cilenato da una formazione di nostri apparecchi è bombardata con evidenti efficaci risultati.

GLI INGLESI BATTUTI A SOLLUM E COSTRETTI A SEGNARE IL PASSO IN SIRIA

DOPO la conclusione della battaglia per il possesso dell'isola di Creta, parve che nelle operazioni di guerra specie nel settore mediterraneo, si fosse aperto un periodo di sosta o di attesa; ma ora una sosta più apparente che reale. In una guerra dura ed accanita come questa, si sa bene a che cosa, in genere, servono queste soste: a studiare la direzione, nella quale vibrare il nuovo colpo, ed a preparare i mezzi relativi.

Ed infatti, dopo solo pochi giorni, la lotta si è riaccesa in due settori: in quello del vicino Oriente e sul fronte cilenato.

Quali gli scopi dell'azione inglese contro la Siria? Li accennammo già, recentemente, nell'ultima di queste nostre note: secondo le notizie più recenti, però, quegli scopi si allargherebbero in un campo più essenzialmente politico. Si annunzia, infatti, da Bagdad che l'inviato irakeno al Cairo di recente nomina, Nuri Said Pascià, sarebbe stato incaricato di sottoporre al Governi dei paesi arabi una proposta inglese, la quale mirerebbe a creare un grande Stato arabo, di cui dovrebbero far parte, oltre la Siria ed il Libano, anche la Palestina e la Transgiordania. Alla testa di questa nuova formazione statale dovrebbe esser posto l'attuale Emiro di Transgiordania Abdullah, simpaticante per l'Inghilterra. All'Egitto, in compenso di controprestazioni, verrebbe ceduta una parte della penisola del Sinai, nonché parte del deserto palestinese. Nell'amministrazione della Palestina, che nel nuovo complesso statale dovrebbe avere una certa autonomia, gli Ebrei dovrebbero prendere una posizione di predominio; gli Arabi, invece, della Palestina sarebbero incoraggiati ad emigrare in Siria e nel Libano.

Evidente l'intenzione britannica di creare un blocco di paesi asiatico-mediteranei, dopo aver tentato invano di costituire, a proprio vantaggio, un blocco europeo e di aver inutilmente sacrificato, per il proprio egoismo, non pochi popoli, così da far assomigliare la guerra imperiale ad una continua offerta di vittime espiatorie, a ritardo dell'ultima, temuta prova. Si specula, così, di poter costituire un antemurale più potente alla zona del Canale, di dare maggior respiro alla flotta, di trascinare nella guerra Egitto e Palestina, finora piuttosto riluttanti... Ma riuscirà l'Inghilterra ad attuare questi suoi piani? Che penseranno gli Arabi della politica anglo-americana verso i Sionisti? Non si vedrà chiaro, in tutta questa faccenda, una manovra degli ebrei di Washington?

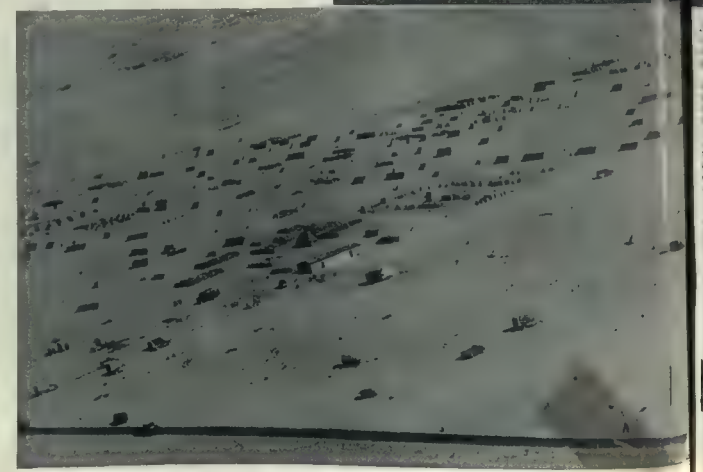
A Roma ed a Berlino si tace su questi intrighi e sui futuri sviluppi delle operazioni: non c'è arma più formidabile del silenzio, per disorientare l'avversario.

Intanto, le truppe anglo-australiene — le truppe dei domini sono ancora una volta in testa — avanzano dall'altro che rapidamente in Siria; tanto, anzi, che tutt'altro che spiegarla la lentezza delle operazioni, col parlare della necessità di una strategia speciale, mentre le stampa turchi, ad esempio, non nascono la sua critica.

Tanto più sorprende il lento ritmo delle mosse inglesi, quando si pensi alla consistenza, in numero ed armamento, dell'armata del generale Wilson, ed alle possibilità ampie di rifornimento, ch'essa ha dall'Egitto e dall'Irak. La via dell'Irak non è certamente la più sicura, dovendo le truppe inglesi preoccuparsi della guerriglia; comunque ha, anch'essa, il suo valore.

Lentina, invece, dalla madrepatria, chiusa a nord dalla Turchia, bloccata dall'Inghilterra sul mare, l'Armata francese del generale Dentz, comprendente solo gli effettivi rimasti in Siria dopo la smobilitazione parziale dell'esercito di Weygand e senza altri materiali che quelli contenuti nei suoi depositi, si trova in condizioni di manifesta inferiorità.

Rimane, evidentemente, aperta la via del cielo, ed è stato provveduto infatti al trasferimento dall'Africa settentrionale di talune squadriglie: una di queste, an-



Riserve di munizioni americane disaminate lungo il cotone che chiude il porto di Tobruk; ottimo bersaglio per i nostri bombardieri.



Qui sotto, un apparecchio britannico « Bristol-Blenheim » abbattuto e incendiato nel deserto della Marmarica, dalla nostra ardita caccia

composta di cinque apparecchi da bombardamento, comparsa improvvisamente nel cielo di Salda, costringendo a rapidi spostamenti le navi inglesi, che vi trovavano concentrate. Benonché queste navi erano in numero cospicuo (oltre una dozzina, fra grosse e piccole unità), ed hanno potuto, quindi, appoggiare molto efficacemente le operazioni dalla parte di terra, così che Salda ha dovuto essere sgomberata.

Damasco, però, è sempre tenacemente difesa; tanto che Radio Londra va raccontando che la città è virtualmente circondata, ma che l'accesso ad essa da sud è estremamente difficile, data la natura erta ed impervia del terreno, onde conviene attendere che gli attaccanti abbiano potuto aggirare la città da nord.

Tuttavia non mancano, in Inghilterra stessa, voci deploranti l'incredibile lentezza delle operazioni: il noto politico militare Liddel Hart, ad esempio, dichiara che soltanto una guerra lampo sarebbe stata veramente rispondente agli intenti che la Gran Bretagna persegue in quelle regioni.

Le difficoltà, inoltre, della situazione in Siria hanno nuovamente costretto la flotta inglese del Mediterraneo ad uscire dai suoi ripari, per sostenere le colonne operanti nel settore costiero; di ciò, naturalmente, ha preso spunto l'aviazione dell'Asse, la quale non si lascia mai sfuggire l'occasione di colpire l'avversario, ovunque sia presente la sua presenza. Ecco dunque che davanti a Beirut un aereo da combattimento leggero è stato affondato dai bombardieri germanici ed un incrociatore pesante è stato gravemente danneggiato.

I rinnovati bombardamenti aerei degli apparecchi dell'Asse su Beirut, su Cipro, su Calta, su Alessandria stanno, a dimostrare come, con la nuova situazione determinata, la difesa britannica della difesa britannica siano disposti ad offrire sempre più frequenti e sempre più ravvicinate.

La delusione provata dai Comandi inglesi per l'imprevedibilità delle operazioni in Siria deve aver influito, probabilmente, sulla decisione di sferrare un attacco in forze anche all'ala opposta dello schieramento costiero a difesa

di Alessandria e di Suez.

Ormai, l'esito disastroso dei tentativi di sortita da Tobruk ha disinformato gli assediati a rinnovarli: l'ultimo attacco, più o meno in grande stile, fu quello del 27 e 28 maggio, e si chiuse con un completo insuccesso, poiché gli obiettivi ben chiari di esso — la conquista di un nostro importante caposaldo e di un osservatorio — non furono potuti raggiungere.

Il nemico, allora, ha voluto tentare, ancora una volta, la sorte delle armi, nel settore di Sollum: poter ricacciare la nostra linea avanzata fin oltre Tobruk, fino a sbloccare questa base, costituirebbe indubbiamente per gli inglesi un ambito successo.

Ma i risultati di questo nuovo sforzo del generale Wavell sono stati nettamente negativi: una muraglia di ferro e di fuoco ha accolto le colonne meccanizzate britanniche, e di fin dal primo giorno una sessantina di carri armati e delle autoblindo sono stati distrutti dall'azione combinata delle truppe italo-tedesche e dell'aviazione dell'Asse, la quale ha attaccato, inoltre, con successo, i concentramenti di riserve e le colonne di rincalzo e di rifornimento, destinate a sostenere l'impeto della nuova offensiva britannica. L'attacco nemico è stato così stroncato e la controffensiva prontamente sferrata ha travolto nei giorni successivi l'avversario ricacciandolo sulle posizioni di partenza e infliggendogli gravissimi perdite. Complessivamente circa duecento carri armati sono stati messi fuori combattimento; e quarantadue aerei sono stati abbattuti dall'aviazione dell'Asse che ha martellato anche gli approvvigionamenti di Marsa Matruh e le posizioni di Tobruk.

E, sostanzialmente, nulla di nuovo è da notare nel terzo settore di guerra terrestre cioè, in Africa Orientale. Nel settore di guerra terrestre i movimenti delle nostre truppe Galla e Sidama, seguivano i movimenti più concentrati ed diretti a raggiungere uno schieramento più concentrato ed efficace. I presidii di Uolchett e di Debra Tabor sono sempre irrigiditi nella loro eroica resistenza. Un cinesimo altro tentativo di irruzione a Debra Tabor è stato respinto, con peraltro avversario a Debra Tabor è stato respinto, con perdite piuttosto rilevanti per le truppe britanniche. La bandiera italiana è sempre in alto, in quelle lontane regioni, e così vi rimarrà — come ha detto il Duce — « fino al limite estremo delle umane possibilità ».

AMDEO TOSTI





La medaglia d'argento al Valor Militare italiana è stata conferita, alla germanico Fritz Witt e Gaffron. Ecco il momento della cerimonia in un'arena generale caduta davanti a Tobruk. In primo piano il gen. Rommel. Le nostre artiglierie battono la cintura fortificata di Tobruk. - Bettler

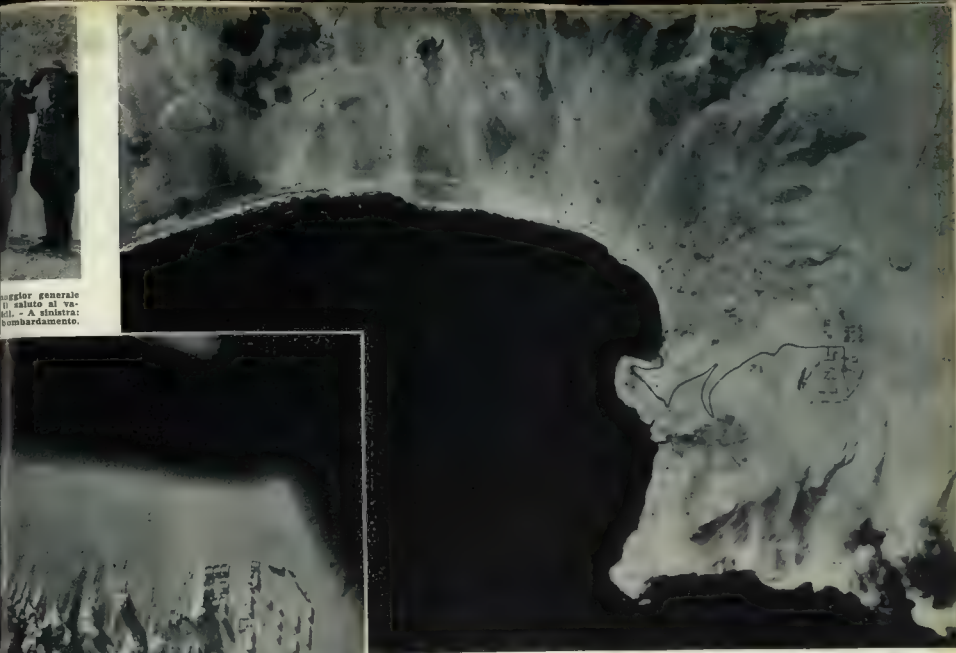
LA BATTAGLIA DI SOLLUM



LA PRIMA volta che ho visto Tobruk ha coinciso con la mia prima andata al fronte e Tobruk fu allora — tempi in cui s'era come adesso a Sollum — la prima località che mi diede il senso della guerra vicina, del fronte a pochi passi. È vero che allora il fronte era, in teoria, lontano ancora più di 100 chilometri; ma le distanze in Africa hanno un valore relativo, e sempre e no hanno uno ancora più relativo in guerra. Se in tempo di pace il colonno dei nuovi villaggi compie cento e più chilometri per andare a Bengasi e fare alcune compere che nelle nostre città sarebbero quelle compiute dal provinciale di Frascati allorché viene a Roma con il tranveto dei Castelli, duecento chilometri in guerra divengono nulla, un passo, una prossimità che avvia il significato dei nostri tradizionali termini metrici. Particolarmente poi questa guerra annulla ogni valore alle distanze, essendo guerra nel deserto, una guerra quasi di rincorsa, dove appigli tattici non si presentano o dove i mezzi motorizzati hanno predominio sull'uomo così che tutto accade, e bene e male, di rincorsa, e tutto fluttua nel grande nulla che è il deserto. (E perciò vale quella affermazione udita in linea da chissà chi — ma che mi è rimasta fitta in capo — quella affermazione che diceva in modo espressamente pittorresco « siamo facendo, noi e gli altri, una guerra navale in terra » sostenendo un paradosso minere di quanto si pensa, essendovi fra il deserto e il mare punti di identità molto sensibili e, anche alla vista, consimile l'ondeggiare di elemento infilato e consimile il senso del nulla, del grande nulla che turba e avvicina per cui, come vi è un amore del perfido mare, ha ragione di essere un amore dell'orrendo deserto in chi, vivendoci, impara a conoscerlo).

Allora, dunque, Tobruk era retrovia, sempre che in guerra come questa le retrovie esistano. Era battuta sovente dal nemico che mandava con assoluta regolarità i propri aerei da bombardamento a picchiare sul porto, la nostra base navale più avanzata. Tobruk allora reagiva ai bombardamenti più feroci con una tenacia e con una abilità che erano date ad esempio; perché le batterie cannone della piazza, vuol per maggiore allenamento o per più

Apra battaglia sul fronte del Nord Africa. Su quel fronte, vale a dire, dove gli Inglesi e i loro accoliti troveranno, probabilmente, la loro definitiva liquidazione. Gli attacchi in forza che il nemico ha sferrato contro Sollum si sono infranti contro la salda resistenza delle truppe dell'Asse con ingenti perdite di uomini e di mezzi meccanizzati. Gli Inglesi sono stati respinti e inseguiti. - Qui: una posizione di mitraglieri germanici.



Il maggior generale
il saluto al Va-
del. - A sinistra:
bombardamento.



Una veduta di Solium dove la battaglia infuriò e dove il Comando inglese ha già subito i primi duri contraccolpi. Già un forte numero di carri armati e grossi cannoni si presentano nelle nostre mani. Ecco qui la città che allinea le sue case lungo la costa. Sotto, artiglierie e truppe autoportate in marcia verso Solium

vasto schieramento di pozzi, non facevano mai passare le aquedriglie inglesi senza costringerle a pagare un pedaggio solitamente molto più salato del vantaggio avuto con il bombardamento stesso.

Con Umm er Rzem, una piccola oasi seduta nel fondo di un'uadi sopra il ciglio di Derna, avevano lasciato addietro le ultime propaggini del cretaceo, il così detto Gebel Achdar, la montagna verde, che assume più giù, verso l'uadi El Kuf, degli aspetti magnifici degni di certi nostri passi appenninici come quello del Furlo. A Umm er Rzem finisce il verde, finisce la Cirenaica dolce e ridente che fu sede magnifica della civiltà greca e poi latina, finisce con il verde la vita, il ristoro; è la Marmarica che comincia, cruda e gialla, tutta vento e sabbia e sassi riarsi e cespugliaccia, di un metro. Il vento, che soffiava quasi sempre, ci stendeva avanti alla macchina, sull'istinto della perfetta via Balbia, lingue di sabbia le quali, attraversando da un lato all'altro, sembravano acie di fumo le quali sopra una lunga miccia accesa. Ma invece di udirsi lo scoppio dopo, la miccia di sabbia terminava nel deserto che soffiava spirali di polvere e annebbiava la nostra vista già esasperata dal sole velato dal giallore suscitato per quella impalpabile sabbia sempre altante. Il deserto era denso di nulla, sembrava che l'eternità si fosse fermata fra le sabbie. Ma quando il nostro occhio, ancora confortato dal verde di Derna — Derna, la città tutta fiori, dalle strette passeggiate, sotto pergolati di bougainvillee violacee fra le palme che si acciuffano qui e là di bananesi — quando il nostro occhio cominciò a fare amicizia con questi turbini di sabbia, apparvero in giro le ali capaci dei nostri aerei da bombardamento che stavano alla ventura in attesa delle notti chiare, fuor delle piste, nello squallore della Marmarica, gialli essi pure nel gran ribollire di polvere. Ogni tanto — e la vista si rendeva sempre più sottile in codesto velame arido che ci proteggeva alle nari — qualche aereo spiccava il volo e una zia più densa di polvere si attaccava alla coda dell'apparecchio in corsa. Era un miscelatore che ci appariva poco alla volta: tutta la Marmarica, namiracolo che ci appariva poco alla volta: tutta la Marmarica, da consocciata nel tendame di polvere, la desolata Marmarica che dà con-





A. Soliman le truppe dell'Asse hanno levellato il nemico con tale violenza che molti sono stati i prigionieri. Ecco un gruppo. Sotto: il maggior generale germanico Hirschfeld decorato sul campo con la medaglia d'argento italiana al Valor Militare.



forto soltanto alle vipere cornute e agli scorpioni e a certi insetti della specie del « tenebrionario » somiglianti alle nostre blatte, era popolata come una immensa città, era colma di armati, di armi, di aerei.

Per un momento ci venne alla mente un grande acquario dove piccoli pesci navigano a miriadi nell'acqua intorbidata da afflusi di sostanze purificatrici e noi che stavamo, davanti a quell'acquario, a guardare senza vedere nulla, come il liquido fosse deserto e poi, che poco alla volta, scorgevamo le miriadi di pesci trasformati dai riflessi dell'acqua. Tutto un mondo navigava velato in mezzo a questo turbine di sabbia e lì nulla era invece un gran popolarsi di uomini e dentro la spessa cortina di sabbia era la vita, vita di guerra.

Una conoscenza di questo genere con la Marmarica era evanescente: ci appariva un mondo che sembrava irreale, ci rammentava una nota serie di trucchi cinematografici e ci commuoveva insieme. Noi, che si ballava dentro la piccola millicento militare, che si pensava con quella pioggia furente di sabbia contro i cristalli, che si era squamati alla pelle dai ghibbi e che già alle tempe sentivamo il martellare di una febbre incipiente e uno spasmo alle vene come provoca il vento del deserto, eravamo dei signori, dei mandarini in confronto ai soldati che muovevano là, occhietti per le grandi leni da sabbia, nel polverone. E ci parevano palombari negri gli abissi, e ci parevano pompieri in mezzo all'incendio.

Passammo da Aït el Gazala, che vuol dire fonte delle gazelle — e una piccola sottile gazella traversò la strada a bairi come a saltarci per segno e conferma del vecchio nome di cui si conta un secco rivo. E poi, superato un ciglietto, fummo a Tobruk, anzi vedemmo Tobruk che appariva bianca, lucida, con un grande alone di cielo pulito sopra perché la sabbia scivolava più lontano. E dapprima ci freggemmo gli occhi: Tobruk, per un miraggio, si rifletteva nel suo cielo in modo che ci apparivano due città simili sovrapposte; e anche la seconda città, quella etera, alta, scontrata da strane luci meridiane, aveva il suo iridolore ben teso dal vento. Poi la città del miraggio si dissipò e vedemmo Tobruk nettamente, sul costone che si protendeva verso il mare. Tobruk è, come questa città della Marmarica — e son poche, anzi essa sola insieme a Bardia — tutta bianca, di case a piano unico, affacciata al mare che assume colori dal verde all'azzurro, un fulgore tale come voglia compensarsi dopo il troppo stialore del deserto. Tu rivedevi qui i primi civili che erano tutti uomini assegnati solitamente a lavori sussidiari per le truppe. E vedevi, già sfioracchiati dai bombardamenti, un buon albergo che seguiva tranquillamente il proprio servizio per gli ufficiali di transito anche sotto gli allarmi. All'ingresso della città è un grande spiazzo dal quale si partono le vie che recano a Bardia, a El Adem e nelle pieghe del ventre, il mare ch'è sempre il maggior segno di ristoro dopo centinaia di chilometri di deserto. E attorno, poco alla volta, come ci si avvezzeva a guardare e a ricono-

scere, apparivano gli apprestamenti del campo fortificato tutto sistemato secondo un ordine di collegamenti e di cinture.

Già allora noi ci capiva che qui, in Tobruk, doveva essere uno dei caponioni della nostra azione e la città, sebbene non nelle prime linee, formava già un fronte intorno di primaria importanza sia per la funzione di smistamento dei rifornimenti lungo le arterie che si allacciavano in lei, sia per l'uso della sua rada capace che la indimenticabile nave « San Giorgio » aveva sempre difesa con un valore paragonabile soltanto alla sua nota abilità artiglieresca.

Ora la rada deve essere un cimitero, deve essere tra gli alberi e di fumaioli di navi colate a picco dagli aerei dell'Asse, deve essere un inferno in cui le acque quotidianamente si ergeranno in alti pinacoli sotto il piombare delle bombe. Ci sono gli inglesi, ma ci sono in trappola, questa è la verità. A loro l'idea di impedire di Tobruk fece sempre gola, era l'idea della base navale avanzata, era il progetto di spostare Alessandria e Matruh oltre le nostre linee. Con questo programma orgoglioso sono stati presi nel laccio e hanno dovuto restare per forza in Tobruk anche quando la terra gialla della Marmarica scottava sotto i piedi. Non era possibile peggiore castigo ai loro scopi: il dovere tenere quella base così agognata fino a che ci si fossero distrutti dentro senza poterla usare. Infatti la sistematica azione delle forze dell'Asse su Tobruk tende a svolgere una duplice funzione di martellamento sulla base — nella quale non si entra e dalla quale non si esce — e di trattenere le forze inglesi entro la cinta delle fortificazioni fino che si saranno stremate. Certamente si sarebbe potuto semplificare questa fatica bellica se ci fossero lasciati fuggire gli inglesi oltre i loro vecchi confini; ma questa volta essi debbono avere il destino di impegnarsi fino allo stremo e le divisioni corazzate di Garibaldi e di Rommel li tengono sotto il tiro dei cannoni, li vogliono uno per uno al valico.

Via tenuto che misura ancora la potenza delle azioni belliche secondo un metro di immediatezza; ma questa di Tobruk, a chi conosce la città e il campo fortificato — che non è altro che il nostro completato da nuove opere — appare importante e formidabile appunto nella sua cautela che vuol dire tremendo logoramento per il nemico. Quando i bollettini danno con schematica formula « sul fronte di Tobruk scambio di colpi di artiglieria » v'è tutto un senso che non appare nelle magre parole. In Tobruk sono prigionieri di loro stessi importanti reparti corazzati nemici che rappresentano forse il nerbo dell'armata d'Egitto e che comunque sono; meglio attrizzati. Quel martellare dei nostri cannoni sopra gli sbarramenti di terra mentre gli aerei picchiano sui noli e sulle navi alla fondo, rappresenta un nuovo giro di chiave alla porta dell'uccello. E un poco il metodo della pesca delle balene, che, una volta fatta correre prima di essere strascinata e issata a bordo o condotte a rimorchio. Questo destellare di artiglierie — da una parte i colpi d'ungula della rete in galva inteso come una efficace lima che riduce sempre più lo spessore di questa resistenza fino che dovrà stroncarsi.

GIAN PAOLO CALLEGARI

DOMANI

« Io credo, fermamente credo, che in questa immane battaglia fra l'oro e il sangue l'Iddio giusto che vive nell'anima dei giovani popoli ha scelto. Vinceremo ». (Mussolini, discorso del 10 giugno).



All'Ambasciata d'Italia a Berlino l'Eccellenza Alfieri ha offerto in onore del dott. Benson, ministro di Croazia, un pranzo al quale hanno partecipato gli ambasciatori del Giappone e di Spagna, i ministri di Romania, Ungheria e Slovacchia e altre personalità del mondo diplomatico.



A Torino, con l'intervento del Duca di Bergamo, sono state rese solenni esequie funebri alla salma del generale Crosi, presidente della Commissione di Armistizio. - Sotto, il generale Datta, comandante superiore delle truppe francesi dislocate in Siria, visita l'accampamento dei Curdi.



Il vicepresidente del Consiglio francese, ammiraglio Dartan (a sinistra) si intrattiene a Vichy col ministro delle Finanze, Bouillatier e col generale Humbert. - A destra, il Führer e il Condottiero dello stato japonese, si sono incontrati a Napoli.



*L'Iddio giusto cammina lungo rive di sangue.
I rossi mari travolgono rottami di vecchi mondi.
L'oro prigioniero dei sotterranei profondi
domani impallidisce come un idolo esangue.*

*La Parola che rompe a cacciare dal tempio gl'indegni
e ad ammonire tremenda valico secoli e poli,
placata ricanterà nel canto degli usignoli,
e con gli aratri scaverà nuovi segni.*

*Alito puro spazzerà febbri e nuvole insane;
le ferite gloriose saranno rosolacci cruenti:
i capelli dei bimbi spighe ondulanti; nei venti
il rombo distruggitore si farà musica di campane.*

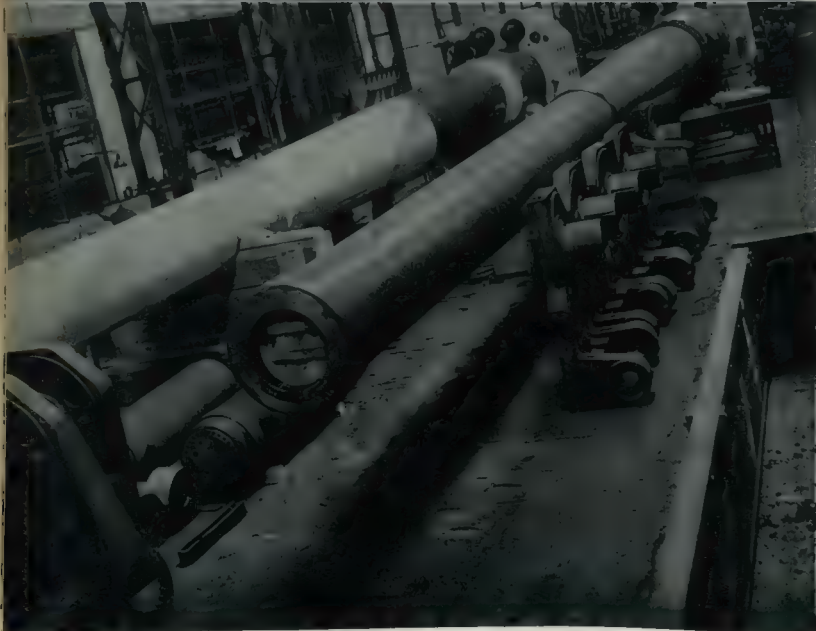
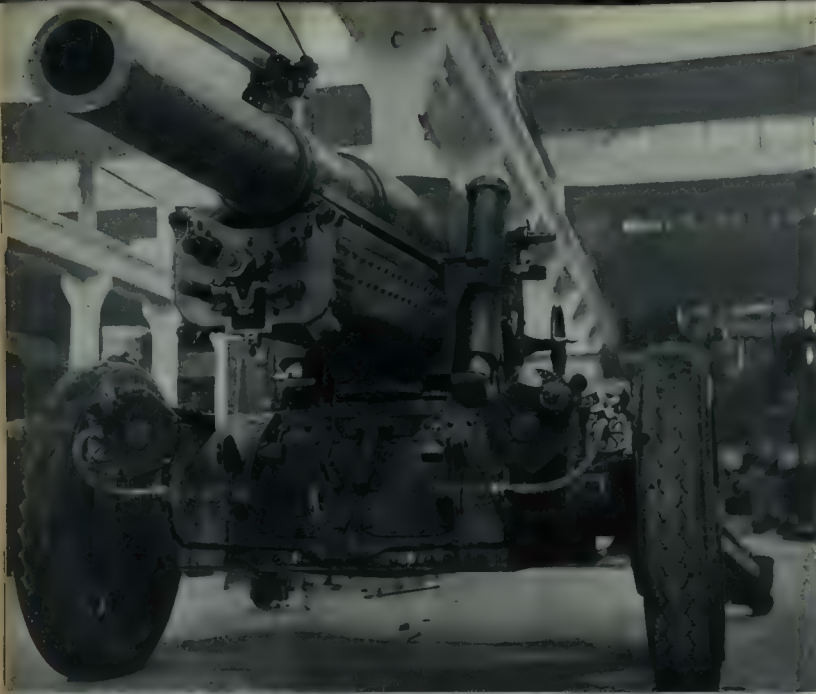
*Vergini e maschi fiorenti inebbrierà l'amore
che spirerà fresco dai campi del sacrificio.
allacciamento fecondo diverrà ogni cilicio,
bacca di gioia darà lo spino del dolore.*

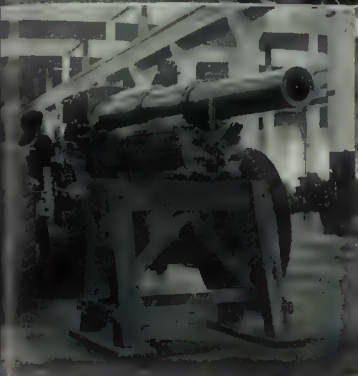
*Sopra rudi tovaglie un pane odoroso e caldo
verrà dalle capaci bocche dei forni;
sarà giorno lieto di rondini e di ritorni,
e accenderanno le lucciole palpi di smeraldo.*

*I grandi cimiteri sospireranno come cori
innamorati a le stelle fra le dileguanti nebbie
Ai marinai dell'ate ronzanti di fervide trebbie
i nidi trepideranno come timidi cuori*

*O vita, o vita, risorgerai dalle tragiche spire
giustizia riconsecrata nell'amore.
Il sangue vincerà l'oro affamatore
e per i giovani popoli feconderà l'avvenire.*

LUIGI ORSINI





COME SI FABBRICANO I GROSSI CALIBRI

L'officina da cui escono i formidabili cannoni della guerra moderna è vasta quasi come una città: lunghe e ampie corsie, percorse da binari ferroviari, accolgono al due lati vu robustissimi cavalletti le canne d'acciaio appena uscite dai lavori di fonderia e alle prime operazioni di montaggio. In altri reparti (qui sopra) si completa la lavorazione dei cannoni su speciali macchinari, come se già fossero sul loro affusto; ed ecco (a sinistra e in basso) i grossi calibri della guerra moderna, usciti dall'ultima lavorazione, e i pezzi delle batterie costiere sulle loro basi fisse.



Curio Mortari al Rifón, la celebre sede dei Legionari del «Tercio Extranjero», nel luglio 1936.

FRANCO AL MAROCCO NEL 1936

ERO ad Algeri, quando le radio scatenarono d'improvviso la prima notizia della rivolta nazionale nel Marocco spagnolo e nella Penisola iberica. Pomeriggio del 17 luglio 1936.

La folla, sotto un sole torrido, si agglomerava davanti agli altipiani del caffè e dei ritrovi. Caotico, discorde, contraddittorio concerto del primo notiziario. Tuttavia c'era già nell'aria la sensazione di qualcosa di grave. Specialmente leggevo questa impressione negli sguardi degli Arabi, che ho il costume di non perder mai di vista, quando mi trovo nel loro paese.

Ma anche il giornalista più esperto poteva sentirsi perplesso in mezzo a questa orgia fionica. Dov'era il centro della rivolta? Chi ne era il capo? Si parlava di vari focolari, di diverse zone: Madrid, Barcellona, S. Sebastiano, Bilbao, Siviglia... Si facevano i nomi di vari capi: i generali Francisco Franco, Cabanellas, Mola, Goded, Quipso de Landa. Gli stessi generali parevano disorientati. Si tendeva infatti a dar importanza a una secondaria battaglia di Iruen, mentre in realtà il vero focolare della rivolta era altrove.

Una notizia mi aveva soprattutto colpito: il voto del generale Franco dalle Canarie al Marocco spagnolo; l'adesione in massa dei «moros» — gli indigeni — alla sua causa. Chi, nel Marocco spagnolo, ha dalla propria parte i Berberi, ha sempre il vento in favore! Conel Marocco spagnolo, ha dalla propria parte i Berberi, ha sempre il vento in favore! Nel Marocco spagnolo, ha dalla propria parte i Berberi, ha sempre il vento in favore! Nel Marocco spagnolo, ha dalla propria parte i Berberi, ha sempre il vento in favore! Nel Marocco spagnolo, ha dalla propria parte i Berberi, ha sempre il vento in favore!

Confortato da questi dati, il mio istinto giornalistico mi avvertiva di prendere il cammino d'Occidente. Sentivo, sia pur vagamente, che la grande partita si sarebbe giocata nel Marocco.

Ma si trattava di percorrere circa 200 chilometri su mezzi di comunicazione africani — treni e autocarri — e quindi poco affidabili, precari, consegnando la sfocata frontiera del Rif, mentre il luglio dava già al termometro oltre 50 gradi. Il mio piano tuttavia era fatto: partire senza indugio, inviando al generale Franco, dal punto di partenza e quindi anche da successive tappe, telegrammi dal testo pressoché unico e, diciamo così, assillante: «Desidero dalla E. V. un salvacodotto e un'intervista». Avuto questo consenso, penetrare, per il primo varco aperto, nel Marocco spagnolo.

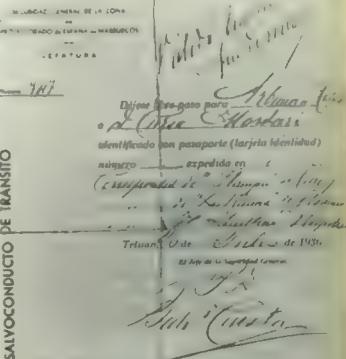
Ho descritto questo viaggio affascinante e caletidoscopico lungo la catena di fortificazioni marocchine (Ugda, Taourirt, Taza, Toubanhar) nel mio volume «Con gli insorti in Marocco e Spagna» (Ed. Treves-Garzanti). Mi limiterò ora a sintetizzare.

A Fez ricevetti, per tramite della nostra R. Agenzia Consolare, una lieta novella: il gen. Franco ha accolto la mia domanda e mi ha rilasciato un «salvacodotto de transito». Ma il lasciapassare non è stato inviato a Fez: probabilmente esso è depositato a Rabat, presso il nostro

R. Consolato Generale. Quantunque letteralmente massacrato da un viaggio che assomma già 1700 chilometri, riparto senza indugio per Rabat. Ma qui mi attende una grossa delusione: il salvacodotto non c'è! Comincio allora il mistero romanzesco di questo famoso documento, che rivela ad avere soltanto il giorno dopo, quando c'ho già attivato di mia iniziativa, a Tetuan, sede del Quartier Generale degli insorti. In verità il salvacodotto era stato non soltanto rilasciato, ma inviato, per mezzo di una macchina da Quartier Generale, alla frontiera tra Marocco francese e Marocco spagnolo, e precisamente ad Arbaud. Auto, uomini e salvacodotto mi attesero quindi, inutilmente, tutta una notte... In quale requieva di quale gioco ero rimasto vittima? Non in queste pagine brevissime sarebbe possibile dipanare questo romanzo piuttosto giallo?

Fu comunque questo fatto a spingermi più decisamente verso un proposito che aveva tutte le caratteristiche del rischio: giungere cioè anche senza lasciapassare e a qualunque costo, nel Marocco spagnolo, affidandomi alla sorte.

El timonero trussivo? Approfittare dell'ultimo treno che partendo quella sera alle 21,45 da Rabat per Tangeri, avrebbe tentato di attraversare tutta la zona occidentale della rivolta. Questo convoglio, non, era soltanto l'ultimo, per ragioni d'ora la Compagnia ferroviaria, considerando i pericoli della situazione, aveva infatti deciso di non lasciar più partire alcun altro convoglio, dopo quel treno. Essendo che dovetti, all'atto della partenza, firmare un documento della Compagnia, redatto a macchina, nel quale dichiaravo di viaggiare «a mio rischio e pericolo». Fu, così, la notte del 26 luglio che io potei finalmente entrare nella zona della rivolta. Quel viaggio, durato fino all'alba, rimarrà uno dei ricordi più belli e avventurosi della mia pur movimentata vita.



Il salvacodotto rilasciato a Curio Mortari dall'Alto Comando per ordine del Generale Franco. A sinistra, il Palazzo dell'Alto Comandante di Tetuan, sede del Quartier Generale del Caudillo.

Il salvacodotto rilasciato a Curio Mortari dall'Alto Comando per ordine del Generale Franco. A sinistra, il Palazzo dell'Alto Comandante di Tetuan, sede del Quartier Generale del Caudillo.

Il salvacodotto rilasciato a Curio Mortari dall'Alto Comando per ordine del Generale Franco. A sinistra, il Palazzo dell'Alto Comandante di Tetuan, sede del Quartier Generale del Caudillo.

Il salvacodotto rilasciato a Curio Mortari dall'Alto Comando per ordine del Generale Franco. A sinistra, il Palazzo dell'Alto Comandante di Tetuan, sede del Quartier Generale del Caudillo.

Il salvacodotto rilasciato a Curio Mortari dall'Alto Comando per ordine del Generale Franco. A sinistra, il Palazzo dell'Alto Comandante di Tetuan, sede del Quartier Generale del Caudillo.

Il salvacodotto rilasciato a Curio Mortari dall'Alto Comando per ordine del Generale Franco. A sinistra, il Palazzo dell'Alto Comandante di Tetuan, sede del Quartier Generale del Caudillo.

Il salvacodotto rilasciato a Curio Mortari dall'Alto Comando per ordine del Generale Franco. A sinistra, il Palazzo dell'Alto Comandante di Tetuan, sede del Quartier Generale del Caudillo.



Un autiano - regular - che monta la guardia sulle banchine di Ceuta, dopo il bombardamento del 27 luglio 1924.

scenario la situazione diventa quindi delicata. Severo esame, sotto il quale spianato del « regular », interrogatori. Perquisizioni dell'auto fin sotto i sedili e nel cofano. L'ufficiale di servizio domanda istruzioni telefoniche a Tetuan. Il tempo passa. Probabilmente all'Alto Comando si domandano come mai il giornalista attecchisce ad Arbausa, entrò ora, stranamente, da un'altra parte. Ma infine l'autorizzazione viene data. Un falangista, armato di moschetto, monta a lato del mio conduttore. Siamo, evidentemente, in regime eccezionale.

Durante questa corsa verso Tetuan, tutta un'altra parte del territorio in rivolta rivela i suoi aspetti. Tutt'intorno febbrile fermentazione. Colonne d'armati a piedi, più spesso in autocarri e a cavallo, vanno e vengono. Si scorgono attendimenti e bivacchi ovunque. Puntti neri e lenti salgono da dorsali di colline. Sono tracce di combattimenti e di bombardamenti. Nel cielo ronzano aerei, che vanno e vengono sullo stretto di Gibilterra. Tra questi piloti ci sono già alcuni nostri eroici volontari.

Tra questo insolito movimento di armati, le donne berbere, le brune e selvagge donne del Rif - che portano enormi capelli di paglia simili a « sombrero » messicani - continuano a transitare a cavallo o seguendo i loro asinelli carichi di verdure e di frutta dirette verso i mercati marocchini. Esse sostituiscono, nei traffici, i loro uomini, che sono accorsi in massa sotto le armi, all'appello del Caudillo.

Tetuan appare infine nel sole mattutino, candida e festaiola, con le sue 36 moschee; la sua architettura, che per quasi ricamata, in stile ispano-arabo, e i suoi pelliccioni moreschi che ne fanno una delle città più pittorescamente inaspettate del Marocco. Tutte le vie e le piazze della Capitale appaiono in pieno assetto di guerra, quantunque i caffè moreschi siano insolitamente affollati d'indigeni. Si sente che la massa berbera è tutta col capo della rivolta nazionale. « Il tradimento dovrebbe essere un ago - mi spiega un indigeno - per poter penetrare nel Marocco spagnolo ».

Al Quartier Generale (che si trova nel maestoso palazzo dell'Alta Comisaria) son ricevuto dal maggiore Armada, uno degli aiutanti del generale Franco. Il mio arrivo - egli mi spiega - era atteso fin dalla notte e il generale Franco aveva fatto di ricevere subito nelle primissime ore della mattinata; aereo, dopo avermi atteso invano, ha dovuto partire in un'udienza per la sera stessa, alle 20. Esprimo all'ufficiale tutta la mia amarezza per l'involontario ritardo.

Ma l'ufficiale, che è al corrente dell'equivoco, mi rassicura e mi consegna quindi il famoso salavcon-

doto, riportato ad Arbausa. Non è senza emozione che io entro in possesso di questo foglio documentario del quale ho fatto tante feliche e conosciute tante vicende.

Utilizzo, quindi, le ore della giornata che mi separano dall'udienza del Caudillo, per visitare il territorio marocchino fin al mare. L'Alto Comando ha messo a mia disposizione una macchina e un ufficiale per farmi da guida. Ho il permesso di visitare la zona senza restrizioni di sorta, con la facoltà di fotografare liberamente e anche di filmare le scene che più mi sembrano attraenti. A questa generosa concessione dov'è più rari, se non unici, documenti fotografici dei primi giorni dell'insurrezione e l'unico film permesso dal generale Franco nel Marocco spagnolo.

Mi dirigo quindi verso Ceuta, la città che inquieta tanto i sonni del Governatore di Gibilterra. Ma a metà strada fra Tetuan e Ceuta, c'è il Rifén, la ormai celebre sede del « Tercio Extranjero », donde è partita la prima scintilla della rivolta e la prima adesione al proclama rivendicatore del generale Franco.

Come non notare in questo celebre quartiere militare, che ha l'aspetto imponente d'una fortezza? Al Rifén sono ricevuti dai legionari, onusti di cartucchiere e armati fino ai denti. Salutandomi col grido: « Arriba Italia! Arriba España! » essi vogliono che mi metta tra loro, mentre l'autocarro della mia macchina ci fotografa. Quindi si va alla buvette a bere un sugale bicchiere di « cervesa ».

Riprendo quindi il cammino verso Ceuta, dove tugno la cannone. Anche qui si tratta di un improvviso attacco di navi governative, cui rispondono i grossi calibri della fortezza di Monte Ache, che domina e difende la città. Quando arrivo, le case e le banchine del porto recano, ancora caldi, i segni dell'aggressione; mentre autotamburanti recenti feriti della popolazione civile corrono verso gli ospedali. Ma le sentinelle arabe, col loro tradizionale turbante e i fucili a balonetta insalati, passeggiano calme, impassibili sugli spalti e lungo il porto.

La mia giornata si riassume nel tanto desiderato e sollecito incontro col generale Franco. Ricorderò sempre l'attesa nell'austero salone dell'Alta Comisaria, tappezzato di seta azzurra e ornato di quadri effigianti Sovrani e Infante di Spagna. Ma soprattutto rimarrà indelebile nella mia memoria la figura del Caudillo, quale mi appare la prima volta, impeccabilmente chiuso nella « piccola tenuta » color senape, sulla quale spiccava una sola decorazione, la più alta di Spagna: la Croce detta « Laureada di S. Fernando ». Alta fronte, capigliatura di nerissima radice, occhi profondi e pensosi, decisi e, al tempo stesso, vellutati

dalla poesia della razza.

L'intervista, non concessa « in serie » ma a me in particolare, durò un'ora. Da essa trasparvero soprattutto le limpidezza e l'energia d'un pensiero lungimirante. Fin da allora il generale Franco mi dichiarò (ed lo tramisi fedelmente il suo pensiero alla « Stampa ») che la guerra sarebbe stata lunga e dura, ma sistematicamente condotta, e soprattutto condotta con fede indistruttibile in una assoluta Vittoria. Così è stato il pensiero del Capo e i fatti hanno formato un tutto organico e preciso, in cui particolare ha risposto a particolare. Non sono stato un profeta annunziando fin d'allora queste verità e questi propositi: sono stato un semplice cronista di grandi eventi e di grandi figure. Profeta è stato il generale Franco.

Di una cosa soltanto sono contento anche oggi, a distanza di tanti anni: di non essermi ingannato circa il Condottiero che avevo desiderato incontrare.

CURIO MORTARI



Il Falangista che fu incaricato di scortare Curio Mortari dalla frontiera a Tetuan. Sotto, una berbera del Rif con l'ampio cappello a uso « sombrero » messicano.



Accampamenti e bivacchi nelle vallate del Rif rivelano nei suoi singolari aspetti il territorio in rivolta.

UNO SCULTORE E CINQUE PITTORI NAPOLETANI

NELLE raccolte salette di Casa d'Artisti a Milano s'è inaugurata da una settimana una interessante mostra che, all'ombra della bandiera di Napoli divina, accoglie uno scultore e cinque pittori diversissimi di temperamento. Giovanni Tiziano, Luigi Crisconio, Paolo Ricci, Edoardo Giordano, Luigi De Angelis — ai quali s'è aggiunta per l'occasione una partenopea d'adozione, la svizzera Céline Robellas, che da moltissimi ha eletto dimora nella città di Masanillo — per quanto etnicamente fratelli, parlano un linguaggio d'arte che li differenzia e li divide. Il loro presentatore, nel foglietto volante della Galleria, che fa le veci del catalogo abituale e ne fa firmare l'essenza, è il direttore della Pinacoteca Nazionale di Napoli, Sergio Ortolani; e questi, avendo imprudentemente toccato il tasto della tradizione, ne l'è covato poi brillantemente col consenso che stavolta la tradizione « guarda più all'avvenire che al passato, e questo rilumina e rievoca nel suo nappo profondo ». Le quali, poi, sono parole, soltanto parole.

Giordani ama un poco questi napoletani; e diciamo da Tiziano, unico e solo a rappresentare la staturia, significativo tipo di autodidatta, che viene dalla gavotta, e solo da una quindicina d'anni ha preso a lavorare da artista libero, dopo un lungo tirocinio in fonderia, nel quale periodo, troppo a lungo durato, fu, volta a volta, cesellatore, patinatore, raspiatore, incisore di metalli artistici. Credo che a Milano esponga per la prima volta ogni, a cinquant'anni bene suonati, ma a Venezia è un anziano delle Biennali — sempre relativamente alla, come direi, giovinezza della sua carriera. Infatti, dal '92 ha sempre figurato a quelle Mostre Internazionali, e l'anno scorso, all'ultima Biennale, aveva una sala personale con un bel gruppo di opere.

Strano e interessante, oltre che l'artista, l'uomo, ora ingenuo, ora furbiamente, sempre sveglio, sempre sul chi vive. Si vanta di nutrire la stessa avversione, che già ebbe il grande contrerario Geminio, pel gello marmo; e, per spiegare tale antipatia, afferma che nelle vene gli scorre sangue ercolanesco. Sempre che gli capita, filosofeggia in un suo italiano dialettale e parla ornato, con aforismi e sentenze. Si dichiara nemico dei metri e dei compassi, i quali, quando partecipano al gioco dell'arte, ne interrompono di colpo i palpiti di vita e ne annullano l'interesse. Artisticamente, certo, è un individuo schietto; e sua preoccupazione vera è quella di lavorare quando l'estro gli detta dentro, cioè con emozione e sincerità.

Alla Mostra Sindacale al palazzo dell'Arte, già erano stati assai favorevolmente notati due bronzi di Giovanni Tiziano: uno stilizzato nodino di acerbo adolescente, Candia, e una testa Fiore dei campi plasmata con una evidenza incantevole; e quest'ultima mi aveva ricordato un grande artista napoletano, immaturamente falciato dalla Morte crudele. Giovanni De Martino, scultore delicatissimo, di una sensibilità vigile e penetrante.

Qui, a Casa d'Artisti, Tiziano si presenta meglio ancora, più compiutamente; e la sua natura, quella ch'egli definisce « sangue ercolanesco », si rivela nella produzione estrosa, di un neoclassicismo partenopeo che per giusto riferimento può anche essere chiamato geminito. Oltre alla raffinata sensibilità, è notevole un merito il raggiunto equilibrio tra i valori plastici e la immediatezza di espressività.

La sera intitolata La verità ne è un pregevole esempio. L'artista ha voluto rendere, in questo nudo di donna che s'avvicina alla quarantina, la agonia della maternità: è la donna che ha più volte creato, e quindi nelle forme mostra il travaglio e la pena dei doni di vita che ha fatti all'umanità. La stessa assenza di delicatezza, in questa purità d'arte si ritrova nelle tre altre opere acquisite dalla Provincia di Milano tre visi femminili, una donna, una giovinetta, una bimba, tre espressioni, tre sentimenti.

Ma i bronzi, vigili nell'esecuzione con la più sagace cura, non sono meno interessanti. Così *At Lirion*, che era già alla 22ª Biennale Veneziana, la armoniosa testa di Vera, i due Ragazzi della Cila, la gentile testina di gio-

vane donna, chissà perché chiamata Soggerre. E un bellissimo pezzo di scultura sana ed espressiva è la figura, un poco più piccola del vero, intitolata Il pensiero del Duce, una bimba con una riga nella destra: la poesia del grano, del lavoro del campo, della vita laboriosa, del pane.

Sulle bianche pareti nubi attira lo sguardo l'arte di Luigi Crisconio con la mancinella *Testa di bimbo*, dagli occhi vivi e lucenti, e con l'*Autoritratto*, una testa di calda vigoria. E Crisconio il più napoletano del gruppo; e in lui per davvero la tradizione è presente, nel migliore dei significati, il modo di pennellare e di sentire il colore e la luce sono partenopei al mille per mille, con un abbandono sincero alle dolci native. Come nei dipinti di persone — tra i quali spiccano varie mezzette figure femminili, e quella in rosso mi è parsa la più saldamente costruita — così nei paesaggi, luminosi e ben tagliati. Quelli che preferisco sono la strada di paese con la figurina arguta dello scopatore, la veduta col mare di Napoli nel fondo, che ha nel primo piano una affascinante nota di verde nella calca luce meridiana, e la vivace impressione del Cortile a Meta, col tipico pozzo a dominare il quadrato.

Ma i pezzi più impegnativi di questo rostrista così prodigialmente dotato sono il *Nudo sul divano rosso*, di bella solidità di disegno e di effetti efficaci nei toni della carne e dell'ambiente, nel quale forse splende la troppo veristica crudezza — meglio ancora, il *Pastorello sulla scala*, che è il ritratto di un seminuovo ragazzo del popolo, con un viso assolato nel fondo: eccellente pittura senza trucchi e senza tranelli.

Edoardo Giordano, pittore elegante e disinvolto ha varie tele e passa dalla figura ai fiori, da questi al paesaggio. Ma più che le frettolose impressioni pastiche di Piazza Ducale a Venezia e del *Passeo marmoreo*, che si fanno volentieri guardare per la loro piacevolezza cromatica, e più dei modici dipinti floreali, meritano un cordiale cenno il ritratto di signora bene accordato in una tonalità roseo-celeste e il tutto blondo ritratto di Chiara, superficiale ma gentile, agilmente e finemente armonizzato con un pennellare netto e festoso.

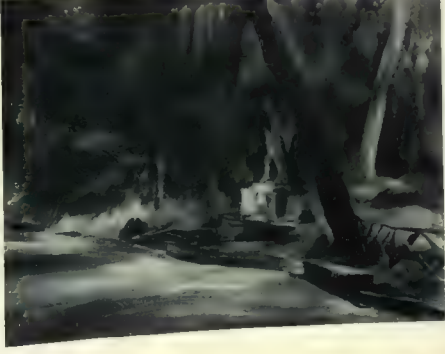
Un più moderno e modernista atteggiarsi è visibile in Paolo Ricci, che è il più giovane tra gli espositori. Oltre a qualche studio di paese, schizzato alla brava, senza pentimenti — e il più meritorio m'è parso quello di Villa Lucia a Napoli — per la fresca armonia dei suoi verdi —, di lui sono da guardare le figure umane, di arguto taglio, di buon rilievo, espresse con energia e franchezza. Meglio del ritratto dello scultore Tiziano, corporeo e chissà, hanno fermata la mia attenzione quello di Carlo Bernardi, di saccare interrogazione e di pronota somiglianza, e quello dell'Agostino, melanconicamente atteggiato, nel quale l'espressività particolarmente raggiunta è rafforzata dalla gagliardia del disegno. Tre nudi femminili, di conica immediatezza e di lusinga colorazione testimoniano di maggiori possibilità.

Il pittore Luigi De Angelis, ischitano assai noto nell'ambiente come « il barbiere d'Ischia », e qui tre volte effigiato: la prima volta da Ricci, poi dalla signorina Céline e sempre con sfarzo di tinte, poi ancora da Luigi De Angelis medesimo. E questa terz'effigie, sbiadita e marciosa, dovrebbe essere la sua schietta. Il vecchio « barbiere », dalla nivea sbionda è un artista ingenuo, di quelli che i francesi chiamano naïfs e classificano indipendenti. La sua pittura sincera, superficiale e tutt'altro che chissà, si riferisce soprattutto all'isola di Ischia ove il bravo uomo vive e non prospera. Della tele qui inviate in burrasca: grigia nel cielo, nel mare e sulla terra. Come della pittrice Robellas, che ha brise e agigliate quali coloristiche, oltre le tele di fiori, in specie quelle gradevolmente vivace delle proleone e delle margherite gialle, freschi fiori di campo resi con garbata gentilezza.

FEDERICO PETRICCIONE



Luigi Crisconio: Pastorello.
Edoardo Giordano: Autoritratto.



Giovanni Tiziano: Vera (bronzo). - A sinistra: Paolo Ricci: Villa Lucia a Napoli.

MARCO RAMPERTI

LA PAGINA DEL CINEMA



A sinistra: Hans Albers, una vecchia conoscenza dei cineasti italiani, e Elisabetta Flickenschild nel film «Trenk, il capitano di ventura» che la Tobis ha affidato alla regia di Herbert Selgin.

Sotto: Questo delicato volto che sembra farsi più puro per l'effluvio dei gigli, dei giacinti e delle rose, è quello di Daniela Darieux, la squisita esotista, attrice del cinema francese.



Valentina Cortese, una nuova attrice del nostro cinema che, diretta da Campogalliani, apparirà nel film «Il bravo di Venezia» prodotto dalla Scalera. (Foto Feste).





Giorgio Lucchese: «Natura morta». - Sotto: Uva al sole.



OTTOCENTO LUCHESE

GIORGIONE DA' PIOPII

Si tratta del geniale ed originalissimo pittore Giorgio Lucchese — nato, vissuto e morto nell'«arborato cerchio» — che fu ribattezzato da Giovanni Pascoli, assistito dai componenti il cenacolo lucchese: «i tuoi nudi dipinti, di un realismo delicato, religioso, e, specialmente quei pioppi incomparabili — prodigio di raffinatezza e di perfezione formale — rivelano la tua sensibilità pantesica e l'ingrandiscono, con l'aggiunta che ci ap...pioppo».

Così disse e lo elevò a «Giorgione da' pioppi». Il pioppo in Lucchesia è l'albero più coltivato sicché il Nostro ha potuto agevolmente osservarlo troneggiante la piana vasta ed erbosa ed in simmetrici filari, in Val di Serchio, assorto nelle armonie che, trascritte dal grande Cantore, confortano tanta umanità. E Poeta e Pittore s'incontrano spesso nelle vastità delle solitudini e dei silenzi. Pascoli ascoltava, con accesa fantasia, le musiche della natura e Lucchese, osservatore attento ed acuto, dipingeva il paesaggio ed un pezzo secondario qualsiasi, con lo stesso gusto ed entusiasmo, che, ogni cosa, è parte del Tutto.

Anime umili e candide, reciprocamente connesse, cercavano nelle forme semplici e pure i mezzi per esprimersi.

Anche il Nostro vi è interamente riuscito. Allievo prediletto di Luigi Nolini — di quell'eccellente pittore di battaglie che gli dettò onori e rinomanza, — ebbe fede nel Maestro benché portato a cercare in più umili cose, grazia e sfumature. Epperò, sosteneva, con lui, che un'arte non può essere durevole, senza la nobiltà pura della forma e se non rende chiaro ciò che essa deve esprimere.

Instintivamente analitico e raffinato, indaga la natura intima delle cose per apprendere il lato necessario ed il lato bello; amante del vero, si è naturalizzato con la vergine natura riuscendo così a scongiurare quegli errori che si assimilano seguendo i capricci della moda od imitando schimmesicamente anche certi eccessi stralanti, tollerabili solo ai grandi artisti i quali debbono pure incrudelire con la natura, sempre lenta a svelare il mistero. Ma il Nostro che, come già si è fatto intendere, aveva il dono della sensibilità acuita e sapeva ciò che voleva, disdegnava quelle tenacie erostiche che avrebber-

ro dovuto far risuonare chimici quali armonie, mentre, unite dal più degenerate in sconcer-
tanti baccanali.

Perciò studia con serenità e pazienza e riesce a formarsi una tecnica che miracolosamente gli si confà e dilige con tocco sobrio e leggero come un fiammingo.

Temperamento artistico oggettivo, non trascurando la natura, ma la esalta infondendole un maggiore calore di sentimento; sicché il suo virtuosismo imitativo e l'oggettività dell'artista, son sempre sostanziali del suo spirito eletto; e, convinto di aver trovato se stesso, ha continuato ad esprimersi con i propri mezzi fin nella vigorosa ed operosa vecchiezza. Infatti, non lo scaldava la vampa degli impressionisti, né lo devia l'ammirazione per gli amici macchiati, né vuol teorizzare con i dissonanti.

Resta un solitario — unico nel suo genere — che non teme le conseguenze dell'isolamento, né di essere travolto dalla corrente dominante; procede perciò risoluto ed incurante dei vari fumiboli — mascherati con gli abiti abbandonati dai creatori che van sbruttando a vanvera e tacchiando di tardivo e di superato: chi, invece, è rimasto se stesso. S'indugiava con umile fede nel modesto reame — di cui divenne l'augusto sovrano — e fra tante piccole cose che ha reso grandi educando lo spirito alla semplicità dello stile ed alla pura bellezza della forma. Infatti, l'intera sua produzione si mantiene nella cerchia tranquilla della visione limpida e vivace e sovente malinconica, corrispondente all'appassionato sentire dei suoi grandi amici e concittadini: Alfredo Catalani, Giacomo Puccini, Augusto Passaglia, Giovanni Rosadi, Idelfonso Neri... Cresciuti ed educati insieme, fra gli affascinanti silenzi di questa Lucca, — le cui architetture effondono eufonie che hanno la profondità delle emozioni musicali, — creavano opere pieghevoli alla gentile passionalità canora irradianti dalla loro prodiga terra che amaronò ed alla quale restarono fedelissimi.

Durante le loro frequenti soste lucchesi — con Giovanni Pascoli e Giuseppe Borsi — si ricreavano lo spirito nello studio di Giorgione, una vera reggia dell'arte, degna del pittore della gloria sovrana.

Mobilio secentesco come il bel palazzo che lo

capita: broccati, tappezzerie, stoffe finissime, oggetti artistici, libri e riviste, collezioni di stampe rarissime, armi antiche, strumenti musicali... fra ritratti, paesaggi e nature morte formano un insieme che conferma, ancora più, il particolare segreto di seduzione e le qualità sottili e stilistiche del Nostro. Ma tutto ciò risponde anche a ragioni utilitarie. Ecco che quella parte dello studio, tappezzata con stoffe finissime e dalla quale pendono fucili e vari attrezzi da caccia, può essere trasformata — come risulta da questa splendida natura morta — nel vestibolo della villa ove il signorotto ha abbandonato le armi e deposto sull'artistico cassone e sul pavimento, l'abbondante selvaggina. E quei fiori di S. Pellegrino e vasti, palme, biddoli, felci e fiori secchi, son care cose che l'artista predilige e che per primo riproduce con lusinghiero successo di critica e di pubblico. Giosué Borsi scrisse in proposito vari ed interessanti articoli. Insomma quanto di prezioso e di più semplice è qui raccolto, figura ravvivato in molte opere d'arte, cosicché ogni cosa rievoca all'artista la sua nobile fatica apprezzata da quei valorosi amici, ora tutti assenti nelle armonie dell'induito.

Ma Giorghione riesce a ridestarci con i vivi ricordi e le grate memorie. Ché in questo nido d'arte Alfredo Catalani fece gustare le accorate melodie de « La Wally » ancora inedite; e Giacomo Puccini vi effondeva le affascinanti note, or gale, or tristi, di « Bohème ». Fu proprio in quel tempo che posò varie sedute per il nido e fu il più famoso ritratto eseguito dal Lucchesi.

« Pianee con me — ci diceva Giorghione commosso — la perdita del povero Alfredo Catalani ed a quel tavolo scrisse, dopo alcuni anni, la famosa epigrafe per la lapide murata sulla facciata della casa ove nacque il grande e sventurato musicista ».

« Una mattina — continua a raccontare Giorghione — me lo vedo apparire nello studio con in mano un ramoscello al quale erano attaccate tre bellissime arancie. Me l'offrì con la consueta bonarietà e disse, semplicemente: « Lo porto da Castelvoglio ».

Lucchesi intese lo stesso e dopo pochi giorni gli mostrò riprodotto su di una tavoletta il ramoscello con le tre arancie, più bello e vivo del generoso modello. Infatti le sue nature morte per la limpidezza del colore, l'efficienza del rilievo, per la morbidezza e la freschezza, rievocavano di gradevoli sensazioni, e per la specifica disposizione degli oggetti sui piani, appaiono rianimate ed in una beatitudine paradisiaca.

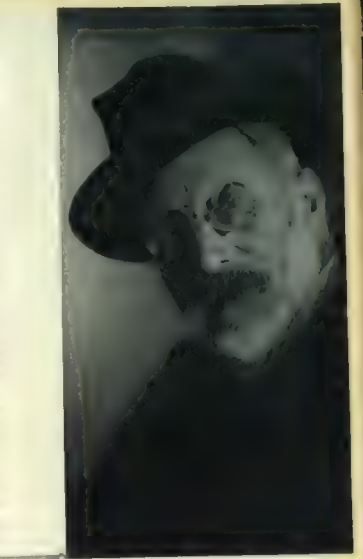
È l'immagine perfetta, delicatamente colorata, è l'armonia cromatica estetica che si convertono in sentimenti di pace indotta.

Ma l'originalità dell'artista si manifesta, più che mai, in quegli scorci di vita umile e campestre che egli solo tratta con somma maestria. Si osservi ancora quel piovoso alluvato — come si usa in Lucchese — anche dove non si dovrebbe; al calcio della vite. Questa le si arrampica sul fusto per avvolgere ai rami i tralci pampinosi, colmi di bellissimi grappoli il cui seleno, attraversati dalla luce, mostrano il moto iridescente del succo. La fervorosa attività artistica lo intrattiene specie nella gioventù — anche nello studio rigoroso della figura ed esegue alcuni ritratti di una pretezione formale irraggiungibile; quello ricordato di Giacomo Puccini, della figlia — dai bei tratti caratteristici e da cui traspare la squisita spiritualità — ed altri notevoli di signori, signore e di bambini che rivelano il carattere, la grazia muliebre e l'ingenuità infantile, conseguiti con semplicità ed eleganza stilistica. Tant'è pure il quadro di genere, con soggetti sentimentali, arguti e satirici. Quella sua *Parquia del povero* fu molto notata all'Esposizione Nazionale Romana del 1883. Anzi, un critico autorevole, Augusto Passaglia, la considera tra le migliori cose esposte. Ma un vero gioiello, che destò viva ammirazione in varie esposizioni, è *La novella della nonna*. Una bambina malata nella sua camerata, dimentica le sofferenze ascoltando la novella narrata dalla nonna. La luce raccolta ed il clima malinconico in cui si svolge l'intima scenetta, amplificano sentimenti ed affetti, amorosi e gentili. Altri quadri di genere, *Christas* e *Istruzione obbligatoria*, furono esposti a Torino, Firenze, Venezia, ed interessarono assai.

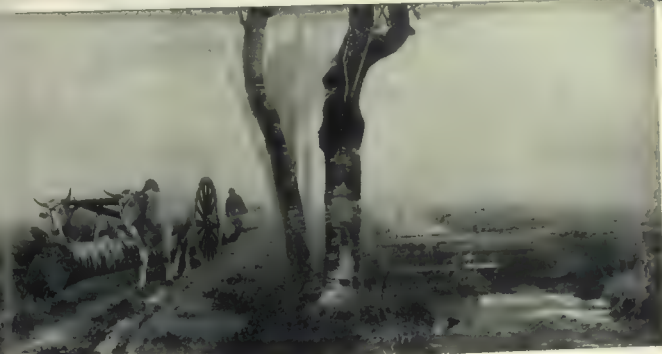
All'Esposizione di Livorno del 1886 alla quale figuravano opere di Fattori, Lega, ed il famoso *Corpus Domini* di Mitchell lavò Studio di *Isarie* ed il quadro *Istruzione obbligatoria* che fu acquistato dall'Assessore alla Pubblica Istruzione. Ebbene, anche in questa occasione, non gli mancarono attentissimi di stima e di simpatia, specie dagli illustri colleghi espositori.

Il Ministero della Pubblica Istruzione acquistò nel 1890 il suo famoso quadro *Uva al sole*. Si premia l'artista con medaglie d'oro e d'argento e a Roma — il 1889 — conquista l'ambito ed unico premio per merito assoluto.

Nominato socio di diverse Accademie resta ugualmente solo e si addormenta — ancora più — nel secondo



Giorgio Lucchesi che il Pascoli definì « Giorgio dei Pioppi ».



Giorgio Lucchesi: « Nebbia » - Sotto: « Polvere ».



attenti, alla ricerca del bello nella comprensione limpida e nell'armonia della composizione. Nel paesaggio fissa l'istinto fugacissimo e suggestivo, pieno di cuore e di vitalità. Ma già si è parlato della sua intimità con la natura e delle forme dolci e serene con cui l'esprime. Il *Culvanto*, *Polvere*, e si osservi in modo particolare quello intitolato *Nebbia*, in cui due buoi, tardi nella fatica, trascinano un tronco di piovoso appeso al carro su una strada fiancheggiata e la distesa dell'acqua morta e verde della palude che si perde nel breve angusto orizzonte nebbioso — come tutto ciò porta all'anima quell'ingenuità poetica che promana dalla natura, dal mondo com'è. A questo ultimo fine hanno sempre mirato i grandi artisti di tutte le epoche.

Giorgio Lucchesi è morto a 88 anni l'8 febbraio u. s. La morte renderà ora i suoi giudizi più attenti e spassionati, tanto più che l'arte, superate le balbettanti incertezze, le trovate e le formule, avverte la serietà del tempo a volte verso le stile, la costruzione e la maestria dell'operare. Si consideri ancora che molte delle sue opere sono emigrate in Germania, America, Inghilterra, Svizzera ed in Francia acquistate a suma d'oro da esperti inviati dalle gallerie straniere che si ricavarono somme incredibili, fantastiche! Ben poche ne sono rimaste in Italia: alcune sono in possesso di pochi eletti ed altre nelle mani di accorti speculatori. Ciò dimostra che Giorgio Lucchesi era assai più conosciuto e quotato all'estero che in Italia. La causa principale, secondo noi, è da ricercarsi nella sua eccessiva modestia ed in quel suo vivere troppo chiuso in se stesso. Altri, non sapendo come spiegare tale anomalia si limitano a dire: « Si tratta di un fenomeno: del fenomeno Lucchesi ».

Per cui restano da riserbare al nostro patrimonio artistico solo quelle opere del Lucchesi che mai volle cedere ad alcuno ed alle quali teneva tanto. Sono ordinate nel suo storico studio che dovrà rimanere, per sua volontà testamentaria, com'è già la lasciato per un anno dalla sua morte concedendo, a chi lo desidera, di visitarlo.

Ed Autorità, artisti e cittadini vi accorrono riverenti e commossi, non solo per rendere omaggio alla memoria dell'Artista, ma anche per procurarsi un vero godimento spirituale.

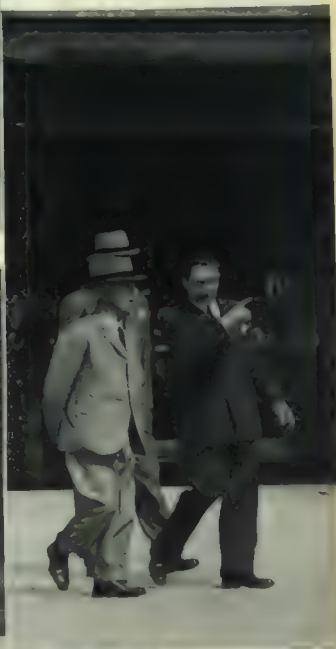
RINALDO CORTOPASSI



In visita nei reparti di lavorazione. - Sotto: L'uscita dei due Sovrani da un reparto di lavorazione.



LA VISITA DEL RE IMPERATORE E DI RE BORIS DI BULGARIA A UNA GRANDE INDUSTRIA PISANA



Il Direttore dello stabilimento fa da guida agli Augusti visitatori. - A sinistra: la massa operaia nel piazzale in attesa dei Sovrani.



Giovedì scorso, nel più stretto incognito, il nostro Sovrano volle scendere ancora una volta fra il Suo popolo lavoratore, e accompagnato dalla Maestà del Re Boris di Bulgaria, si recò in un grande Stabilimento pisano.

Ricevuto ed onestruito dai Dirigenti, la visita si svolse minuziosa e attenta a traverso i vari reparti di lavorazione, ovunque riscuotendo l'approvazione dei due Augusti visitatori.

Siamo lieti di offrire ai lettori alcuni momenti della visita, e una bella fotografia ritraente la folla operaia ammassata nel grande cortile in attesa dei due Sovrani, i quali lasciarono poi lo stabilimento accompagnati dalla più vibrante e spontanea dimostrazione d'affetto.



Il presidente della « Caesar » rivolge parole di benvenuto al Federale di Torino, Ferretti di Castelferretto.

CONSACRAZIONE DI UNA GRANDE INDUSTRIA



Sopra: Reparto stireria. - Sotto: Nel salottini di prova e in uno dei magazzini.



Un avvenimento improntato alla più cameratesca e cordiale semplicità è stato quello del giorno 13 corrente quando il Federale di Torino, Ferretti di Castelferretto, interprete del credo fascista di andare verso il popolo volle visitare i nuovi grandiosi impianti dello Stabilimento « Confezioni Caesar » di via Bazzi, 4 a Torino.

Accompagnato dalle rappresentanze del Gruppo Rionale Fascista C. Oddone, dall'Avv. Pistola dell'Unione Industriali, dal Cav. Tuffariello del Sindacato per l'abbigliamento, e ricevuto dal Presidente Squadrista Cav. Enzo Lambertenghi e dal Direttore dello Stabilimento Dottor Silvio Perotti, il Geraica ebbe modo di rendersi conto personalmente della grandiosa organizzazione della « Caesar ».

La lavorazione delle confezioni in serie, che un tempo sembrava dovesse essere un privilegio di certe nazioni, oggi accuratamente studiata in ogni minimo particolare, e applicata con intelletto sagace e tenace di competenti, ha preso uno sviluppo di primo ordine anche in Italia; prima fra tutte la Caesar di Torino, dove, non vennero risparmiati certamente la profusione dei mezzi, né gli ultimissimi ritrovati dell'industria.

A dimostrazione tangibile che la mèta prefissa è stata raggiunta, sorge il nuovo fabbricato reso necessario dall'incrementarsi continuo del lavoro.

Si può confezionare in serie senza per questo trascurare i più fini dettagli e tutti gli accorgimenti dell'arte. È questo un dogma della « Caesar » e mentre la vendita in Italia è in continuo aumento e incontra il più incontrastato favore, di pari passo procedono anche le ordinazioni dall'Estero, specialmente dalla Germania e dai Paesi Scandinavi.

Di tutto questo si rese conto il Federale Ferretti, che passando attraverso i vari reparti di lavorazione, vide uno stuolo di cuccatrici e di tagliatori intenti al loro lavoro fecondo, solo interrotto per lanciare un evviva al Duce; grido quarto di tutto un popolo proteso verso il suo grande Capo.

A ZONZO PER CINELANDIA

CENCI... IN BAGNO GIALLO

EHI, giovanotto, non v'allontanate. ho da parlarvi!

Giovanotto!? E chi sarà mai l'imperlinente che osa apostrofarci così! (Non che giovanotto sia parola d'offesa, tutt'altro; ma gli è che fa un po' di senso udirsi chiamare in tal modo, e con quel tono sarcastico di voce, quando — hai un bel consolarsi col chiamarti Vincelli... — non si è più... giovincelli, da un pezzo!) Decidemmo ai due piedi di punire a dovere l'insolente interlocutore, e senza pensarci su due volte, mentre ci voltavamo verso di lui, gli lanciammo un: — Che v'occorre, vecchjo mio? — con una tal voce strasciata, carica d'ironica intenzione, che, se fosse stato presente Zacconi, o Ruggero, o De Sanctis, ci avrebbe fruttato lassotatto il prelevamento d'ufficio per un ruolo di generico primario.

Ma quasi non riuscimmo a dirle tutte, quelle poche parole; ché lo stupore ci aveva inchiodati. Avete visto mai, in uno di quei grandi, artistici, tradizionali presepi napoletani, la figura del pastore che se ne sta a bocca aperta, con



Il regista Guido Brignone attesce la scena del supplizio di Beatrice Cenci. A sinistra, una stupenda espressione di Carla Hèhn, che interpreta il personaggio di Beatrice nel nuovo film.

la zampogna abbandonata sul braccio, ad ammirare la fulgida stoffa dentata che simbolicamente — una il fronte della capanna dove è nato il Divin Fanciullo, quel pastore che, ci pare, si chiama Sarchiasso o Sarchiassone, ma che, ad ogni modo e dai buoni napoletani, definito appunto, "lo pastore d'a mensuglia" Bibbico, noi, siamo rimasti come lui! Di fronte avevamo tanta impaludato in una loggia neoclassica di foglia cinquecentesca un bell'uomo sulla cinquantina, dallo sguardo vivace e seratore, e dall'incedere austero, col mento ornato da una piccola barba a punta, nel cui centro si levava un ciuffetto di peli in foglia d'uncino secondo la suprema raffinatezza degli eleganti, d'altra

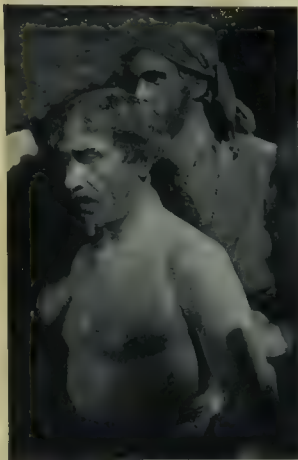
— Ruffini! — esclamammo, credendo di ravvisare un amico attore, mentre spalancavamo le braccia, non avendo altro da spalancare dopo gli occhi già spalancati da prima. Non presto, per l'esattezza, io sono Ubaldo Moscati, per somma benignità del Sommo Pontefice Clemente VIII giudice ordinario di Corte Savella — Ohé ohé! — trasecolammo noi — E c'empate ancora?

Già campo una seconda volta una forse e la terza della quarta! — ha risposto egli, fulminandoci con gli occhi e facendo gli augurii di rito. Poi, accendendo un accronistica sigaretta, aggiunse: — Se vi fa comodo potete anche chiamarmi Moscati-Ruffini. — E, come prevenendo la nostra curiosità legittima e naturale continuo: — Sapete, sono qui per investigare sur un grave delitto. Sissì! Non interrompetemi



Carla Hèhn e Giulio Donadio in una drammatica scena del film «Beatrice Cenci». Sotto, l'uccisione di Francesco Cenci, compiuta dal Catalano. (Foto Vincelli)





Il Catalano (Luigi Pavese) nella camera della tortura. - A destra Olimpio Calveiti, Lucrezia, Beatrice e Giacomo Cenci nella scena del tribunale in « Beatrice Cenci ».



Tina Latianzi, nella parte di Lucrezia, seconda moglie di Francesco Cenci. - Sotto, un episodio non previsto dal copione: Carla Höhn, nella concitazione della scena si è ferita a una mano e Pavese premurosamente gliela disinfecta e gliela fascia (Fot. Vincelli).



Si stato ammazzo messer conte Francesco Cenci? Non dite nulla voi! La notizia non vi è nuova? Allora, voi sapete qualche cosa? Chi lo ha ucciso? — E in ciò dire, ci teneva gli occhi addosso, con un cipiglio inquisitorio che, quantunque innocenti, ci turbava non poco. (Sia? a vedere — pensammo — che costui va in cerca del reo... da queste parti!) Aveva un parlar grave, lento, pacato, con inflessioni vellutate, da richiamare alla mente la dolcezza un po' molle del biondo vino, moscato come il suo primo cognome: ma le parole assumevano un certo che di duro, d'asprigno, come quel generoso vin del nostro infascato da una nota dista che, col solo aroma della destrezza, s'apparenta al suo secondo cognome (*respondens rebus nomina sene-
re, mis*).

— Dite, dunque, giovanotto: che sapete di questo delitto? — insistette.

Istintivamente, come mossi da una molla interiore, ci ponemmo in posizione di attenti, con le mani a dita distese lungo le costure dei pantaloni, come prescrive il regolamento militare: — Ma dobbiamo stare — domandammo — al Guerrazzi, o al Ricci? Oppure al De Angelis e al Venosta?

E chi sono costoro? Se sono testimoni, li citeremo a comparire o li uddremo per rogarli. Ma io desidero la vostra personale testimonianza, giacché mi risulta in modo certo, univoco, irrefutabile che eravate nella stanza fatale, il dì del delitto, quando messer Francesco fu sopraffeso, con ogni probabilità per opera di sua figlia Beatrice, con la complicità necessaria o del fratello, Giacomo, o della matrigna, Lucrezia, o di un certo suo amante, Olimpio Calvetti, o magari di tutti quanti.

«È vero, ero presente. Capitato lì dentro per ragioni professionali, vidi il conte Cenci allora che stava per essere ucciso. Il conte Cenci stava a tanare da sé, avendo udito avvicinarsi dei passi d'uomo, la procace servente Angela, con la quale si trattenne in collaiole conversare. Di lì a poco entrò il catalano, recando una ciotola con la tisana che il conte aveva ordinata. Ma il conte, annusata, rifiutò di berla, ritenendola avvelenata: ed anzi lunginse al servo di berla lui. Poi, giacché l'altro tiubava, lo trattò da traditore, gli lanciò la ciotola in viso e gli si scagliò contro. Il catalano, per difendersi...

— Ah, ah, ah! — sghignazzò il giudice. — Voi vorreste sostenermi la non incriminabilità di tutti gli indiziati, per non aver commesso il fatto, e quella del catalano, per uno stato di legittima difesa?

— Ma è la verità. Costringete a parlare Angela, e vedrete!

— Angela è scomparsa misteriosamente. Impossibile interrogarla, fino a quando non sarà rintracciata.

— E allora, eccellentissimo, non mi resta, a suffragare la mia asserzione, che esibirvi alcuni documenti probatori: fotografie. Vedete: quest'è il catalano, appena dopo aver vibrato il colpo fatale, col conte a terra, già cadavere; e quest'altra è la povera Beatrice, che è accorsa al tonfo sinistro, ma è caduta, e s'è ferita alla mano sui cocci della ciotola: il catalano sta, appunto, medicandole l'arto ferito.

— Tutti trucchi, diavolerie, imbrogli: combinati per sviare il corso della giustizia! Chi mi dice, invece, che la ferita alla mano, Beatrice, non se la sia prodotta durante la colluttazione con la vittima? Ad ogni modo, voi dite: il catalano. Vada per lui. Ora lo interrogheremo di nuovo. Venite con me.

Trovammo i caselani in camera di sortita, fra gli aguzzini, a torso nudo, maddido di sudore, disfiato, che non si reggeva in piedi: il giudice insidiò l'interrogatorio, ma il poveretto non fece a tempo a rispondere: a un tratto, stralunò gli occhi, emise un rantolo penoso e s'abbatté esanime. Gli aguzzini lo trascinarono via. Allora, il giudice ci chiese di seguirlo nel suo ufficio, per assistere all'interrogatorio di Giacomo Cenci. Quand'entrammo, vi era già il Giudice Coadiutore, che stava scrivendo su grandi cartelli e ogni tanto sbirciava Giacomo seduto quasi di fronte

po' lui. Moscatò-Ruffini attaccò subito: « Dite un po': questa borsa è vostra? Certamente è mia, ma dono della mia matrigna. — E com'è che la trovate alla Petrella? — L'avevo mandata io mia sorella Beatrice. — Con dentro una polverina bianca, che era... — Era oppio, signor Giudice Menzogna! Era veleno! L'abbiamo sperimentato su un cane, che è morto dopo pochi ore. E il giudice suonò il campanello. Comparvero i famigerati che l'impadronirono di Giacomo e lo portarono via, mentre quegli gridava come un ossesso: — Non a' vero! Non a' vero! »

— Ecco dove l'hanno portati i vizi e i debiliti! — esclamò il giudice, rivolto al Coadiutore. — E voi che pensate di tutto questo pasticcio?

— Eh, eccellenza, io penso alla cenci. — Non l'avessi mai detto! Giacomo Cenci, ritornato per un poco Osvaldo Valenti, diede uno scossone ai suoi custodi e truppe di nuovo nella sala: — Hai capito? Pensa alla cenci, lui! Ed io vado in galera! — A questa uscita, scapparono a ridere tutti; e noi uccidimo per regalarci un cordiale, del quale accusavamo urgente bisogno, essendo alquanto scossi dal rapido incalzare degli avvenimenti cui assistevamo. Quando rientrammo, era la volta di Beatrice. La poveretta, esile e pallida, si difendeva con coraggio leonino; poi, vinta dalla glaciale impalcabilità dell'inquirente, si accasciò su una sedia e scoppiò in doloroso pianto.

Ma non erano lacrime alla glicerina: erano lacrime vere (al mentolo).

Il regista Brignone sorrideva di compiacimento e faceva segno all'organizzatore Fontana che Beatrice cioè Carola Höhn, andava molto bene.

Poco dopo, nel camerino del truccatore, abbiamo visto un personaggio mezzo Francesco Cenci e mezzo Giulio Donadio, a colloquio con l'amministratore, Isidoro Broggi: — Commendatore, — gli abbiamo detto, sorpresi, — ma il conte Cenci nun è già morto acciso?

— Sì, è morto 'na vota! ci ha risposto, sornione, mentre si propinava gli scongiuri del caso. — Ma chisti eca, figlio mio, fanno turnà 'a vita a 'e morte e 'a morte a 'e vita.

Chisti cca erano diversi bigliettucci da dieci:
elevati al cubo, s'intende!...

(Fotografie dell'Autore)

ETTORE A. VINCIGUERRA

LE VENE

SONO I CANALI DELLA VITA
... MANTENIAMOLE PULITE



L'Acido Urico, portato in circolazione dal sangue, si deposita nei tessuti e può causare la gotta, l'artritismo, l'arteriosclerosi, l'obesità. Prevenite, combattete questi mali, facendo costantemente uso della

IDROLITINA • SUPERLITOSA

Diuretica: scioglie l'Acido Urico, ne facilita l'eliminazione e serve a preparare un'ottima acqua da tavola di sapore gradevolissimo.

A TAVOLA SI FORMA L'ACIDO URICO
A TAVOLA BISOGNA COMBATTERLO

IDROLITINA

S U P E R L I T I O S A

DIURETICA • SCIOLGIE L'ACIDO URICO

A. GAZZONI & C. • BOLOGNA

Aut autorizzazione R. Prefettura Bologna N. 21287 21-7-000 141



L'apparecchio che conquistò il mondo
 Diitta Ing. IPPOLITO CATTANEO-Genova, Piazza 5 Lampadi 17

*Il tranquillo soggiorno
 e la cura delle acque di*

Chianciano
risanano il
Fegato



RIBASSI FERROVIARI TERMALI
 LINEA ROMA-FIRENZE, STAZIONE DI CHIUSI
 INFORMAZIONI: RR. TERME - CHIANCIANO

Continuati. Organismi. Giovinetti
 al Corpo stesso, convenero a Roma da tutte le province d'Italia, sono state presentati il Segretario del Partito e i Vice Comandanti Generali della G. I. Sclani e Bonanni.

La Ispezione Generale Testa ha riferito sulla vasta attività svolta dalla Gioventù italiana del Partito nel settore femminile, ponendo in evidenza i risultati conseguiti nel campo culturale e artistico, in quello della preparazione domestica e dell'avvicinamento professionale e nel campo ginnico-sportivo ed assistenziale, con la partecipazione di oltre 15 milioni di organizzate. L'attività si ha infine messo in rilievo il contributo della G. I. L. Femminile alla mobilitazione civile nel settore industriale, commerciale e agricolo.

Il Duce ha espresso alla Ispezione Testa e alle ispezioni presenti, il suo compiacimento per la fervida attività svolta, ed ha segnato le direttive per il potenziamento dell'azione delle organizzazioni femminili inquadrata dalla Gioventù italiana del Littorio.

« I Ludi Juveniles dell'Arte nell'anno XIX hanno messo in primo piano vari giovani che, fin d'ora, affermano una personalità degna di rilievo, specie nel disegno, base di questo fecondo rinascimento.

A Roma, dove delle 8000 opere presentate nella gara finale, quelle dei primi cinque classificati in ogni categoria di ciascuna classe artistica, sono state esposte in una lunghissima sala dell'Accademia di Toru Mussolini, il studio dei critici d'arte è stato dei più lusinghieri.

La mostra, che è stata inaugurata la settimana scorsa dal Segretario del Partito, è stata visitata dalla cittadinanza romana ottenendo quel successo, che il giudizio della Commissione e dei critici faceva chiaramente prevedere.

« Le Commissioni giudicatrici proposte alle Fiere nazionali dei Ludi Juveniles della Cultura e dell'Arte hanno stabilito le seguenti classifiche dei Comandi Federali: Ludi Juveniles della Cultura: 1. Napoli; 2. Livorno; 3. Perugia e Udine; 4. Corsica; 5. Pavia, Ravenna e Trento; 6. Spezia; 10. Firenze; 11. Milano; 12. Cremona; 13. Aosta, Genova e Padova; 14. Alessandria e Novara; 15. Venezia; 16. Lucania e Regno Emiliato; 17. Campidoglio; 18. Novara e Ragusa; 19. Ascoli, Bari e Bolzano; 20. Como, Grosseto e Verona; 21. Catanzaro, Pistoia e Trapani.

Ludi Juveniles dell'Arte: 1. Milano, 2. Roma; 3. Bologna; 4. Napoli; 5. Genova; 6. Aquila; 7. Firenze; 8. Lucania, Parma, Reggio Emilia e Venezia; 12. Modena; 13. Padova; 14. Ferrara; Palermo e Treviso; 17. Bari, Genova, Mantova, Novara, Pescara e Udine; 21. Alessandria, Bergamo, Como, Pavia, Pistoia e Viterbo; 25. Aquila, Bolzano, Perugia, Trieste e Varese; 34. Benevento e Catania.

« I Fascisti Franco Fedele Bozzi, Vincenzo Iannelli e Alexei Erocolani sono stati nominati Ispettori generali della G. I. L. in sostituzione dei camerati Enzo Galibbi, Ettore D'Andrea e Giovanni Costantino, chiamati ad altri incarichi.

Il Fascista Nino Macellari è stato nominato Ispettore di settore della G. I. L. in sostituzione del camerato Cesare Augusto Carnazzi, chiamato ad altro incarico.

**ALL'INSEGNA
 DEI SETTE SAPIENTI**
 Quando ebbe inizio la poetica di repubblicana occupazione dell'Inghilterra? Difficile, per non dire impossibile, stabilire con esattezza quando la Tigre era cominciato ad essere feroce o quando il gallo ha cominciato a ruggire.

Un deciso orientamento verso questa epigonia, che divenne poi tradizionalmente inglese, di rapina, di prepotente egemonia sul mare e di subdola attività di diaggretazione tra i paesi europei, l'Inghilterra accentuò con Elisabetta (1558-1603), Filippo IV di Spagna l'abbellì e salire sul trono; essa rivolse subito l'attenzione verso il Sud. Mentire, per temperamento, aveva fatto della menzogna una seconda natura. Questa donna è posseduta da mille diavoli — diceva di lei l'ambasciatore spagnolo, Sciaroglio nel suo geniale lavoro *L'Inghilterra e il continente*, scrive: « Con Elisabetta e Cromwell gli inglesi cominciano a mettere sul stesso piano Dio, la loro causa e il loro partito per qualunque scopo si combatte. Allora tutto è permesso perché Dio ha sempre ragione ».

Con Elisabetta cominciarono le vergognose, piratichesche imprese, di rapina di Francis Drake nel Messico, dove bruciò Vera Cruz rubando tutto l'oro e l'argento; nel Perù dove rubò e saccheggiò l'Inca; in California ecc. ecc. ecc. e così via di nozioni e dignità.

La lotta piratesca del Drake pare che sia stata l'ultima delle piratichesche imprese che interessava la regina attaccare in seguito ben Domingo, Cartagena, Caracas e Florida nelle Indie Occidentali, dunque. Nel 1597 attaccò il porto di Cadice portando via cento navi; poi incendiò Vigo, Portofino, Dominica. Troppo lungo sarebbe elencare tutte le piratichesche complicità da questo sinistro

messere che veniva ricevuto a Corte e pranzava alla tavola della regina. Troppo lungo, tanto più che l'elenco compendioso non può che essere un'indeterminabile serie di ladriche che continuavano nei secoli, succedendo ad opera d'altri illustri pirati che lavoravano per conto e con l'appoggio del governo e la protezione dei monarchi che si succedevano sul trono d'Inghilterra.

Qualche la prevalente attività economica del pirata inglese, erano i prodotti principali sono il frumento e il mais con una produzione di mezzo di quintali di frumento e diciannove di mais. Tali cifre sono per l'assoluta d'ultimi aumenti. Altra attività importante consisteva nell'agricoltura e l'allevamento del bestiame, particolarmente notevole nel settore della lana.

Il patrimonio sostanzioso creato ammontava a 1.500.000 sterline, 1.500 capi di bovini, un milione e 300 mila suini, 2 milioni di ovini, 800 mila equini e nove milioni e mezzo di capi di polli.

La produzione del legname, grazie alle estese foreste, è pure notevolissima come notevole è la produzione mineraria. In Boemia si trovano i migliori giacimenti di minerali di ferro. Di minor importanza delle precedenti sono le industrie tessili che lavorano materiale di importazione e che sono principalmente

costituite dalla preesistente attrezzatura di lana. Per la lana, che nel 1597 disponeva di circa 27 mila tonnellate e 800 mila per la seta, la lana e la seta, la lana per la tessitura del cotone.

Zorzi e Vanni, che si differenzia dal resto e indica quel tessuto di cotone molto leggero che si differenzia dal resto, e dalla mussola per il forte frigidamento con Vienna sottoposto mediante l'apparecchiatura. Per la lana, che viene tinti in vivaci colori ed è specialmente usato nei negozi modesti di campagna per difendere le merci dalle mosche. Viene usato anche per confezionare i gonnellini delle ballerine in vista del suo gradevole effetto di trasparenza e di vaporosità.

« Roma è passato alla storia soprattutto come fortunatissimo uomo d'affari. Nacque ad Herta nel 1855 e morì nel 1905. Tempra di colonizzatore e speculatore si acquistò nel Sud Africa una ricchezza enorme con le miniere di diamanti del Griqualand. Fu primo ministro della Colonia del Capo e come tale sostenne il programma dell'unità imperiale. Fu ministro delle politiche delle regioni Sud Africane. Colonizzò quella vasta regione che da lui prese il nome di Rhodesia. Fu uno dei più accaniti preparatori e sostenitori della suddivisione della colonia del Capo.

Chi era Duclunet ci chiede un nome. Duclunet era un nome di famiglia. Tobo era l'attuale nome del famoso Duclunet. Duclunet era un nome di famiglia. Duclunet era un nome di famiglia. Duclunet era un nome di famiglia.

« Homo sapiens, l'uomo sapiente, è descritto come l'uomo della ragione, della natura naturale vuole dare a se stesso. Se quel sapiente si intende per intelligente, la definizione è abbastanza lusinghiera, tanto più che sopra di lui non se ne conosce altro.

L'uomo sapiente, secondo la teoria Darwiniana dell'evoluzione, sarebbe venuto da una scomparsa scimmia antropoide di cui la scimmia dice di possedere il passaggio nel cranio di Neanderthal, di Spy, e nella calotta cranica del pleistocene.

« Homo sum? È invece un motto di Terenzio. Che cosa vuol dire? E non è ciò che è a lui inerente tutto intero da se, che il bene e il male sono inerenti alla mia natura. Questo motto è spesso usato per dimostrare per adomestico ciò che non è dell'uomo.

CINEMA

« Interessanti dichiarazioni ha fatto Emilio Jennings al suo ritorno dall'Italia. « Come sapete — egli ha detto — durante il mio periodo di

ABBONATEVI A

È la più grande rivista italiana per l'arredamento della casa

Abbonamento annuo L. 100

* Anche l'Italia produrrà la nuova fibra artificiale Nylon. È in via di completamento a Verbania (Pallanza) l'impianto per la produzione della nuova

mento. Nuova gestione A. Del.

* **Larga partecipazione dei Consorzi Agrari all'approvvigionamento agricolo**
I Consorzi Agrari contribuiscono sempre più all'approvvigionamento dei produttori agricoli, alimentando in tal guisa il

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — XVI

S. A. LINETTI, PROFUMI
VENEZIA

- L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA - XVI

favorevole ritmo dell'indipendenza economica nazionale. Per giudicare del valore di questo contributo basti rilevare che dai modesti importi dei primi anni si è passati nel 1939 a 812 milioni di lire, poi saliti nel 1938 ed oltre 900 milioni di lire, nel 1937 a 1.385.000, nel 1936 a 1.415.000, nel 1935 a quasi tre milioni di lire. Nel 1940 il valore delle vendite operate a contanti è salito di lire 1.300.000 e il valore delle vendite a credito di 1.600.000 di lire.

Un'idea ancora più convincente del contributo dei Consorzi agrari al rafforzamento economico dell'agricoltura italiana è data dal fatto che l'organizzazione consortile distribuisce oltre il 50 per cento dei fertilizzanti richiesti dal consumo e circa l'80 per cento delle macchine agricole di produzione nazionale. Una spiegazione di tali risultati si ricava dalla perfetta organizzazione, ed infatti, come ha notato recentemente il cons. naz. Venanzio Pesciolini, presidente della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, i Consorzi Agrari dispongono di oltre 300 filiali, agenzie e magazzini di vendita, distribuiti in tutta Italia, in modo da costituire una rete capillare di approvvigionamento e di assistenza tecnica, specialmente utile al piccolo produttore.

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

« Un lettore chiede perché mai in Italia, ove l'energia elettrica è praticamente automatica, non si sviluppa di più l'automobile elettrica a vantaggio anche, naturalmente, degli altri mezzi di locomozione quali la motocicletta e la bicicletta, e pure dei sistemi di trazione ad uso industriale come sarebbero gli autocarri propriamente detti ed i motorari. Questo argomento è già stato, per la verità, discusso a più riprese su queste colonne, ma poiché si tratta di questione sempre di attualità in quanto di interesse generale, non è forse male riparlare brevemente richiamando i concetti essenziali. Dunque, è anzitutto da tener presente che la locomotone elettrica, per le applicazioni delle quali vogliamo ora occuparci, deve per forza di cose trarre la sua energia prima da batterie di accumulatori che ogni veicolo deve trasportarsi e da qui nasce la prima considerazione relativa al maggior peso morto da installare sul veicolo. È banalissimo dire che è ingenuo pensare di aver ben risolto il problema prendendo un veicolo a motore, asportare tutto ciò che si riferisce alla trazione appunto a motore termico, collocare l'adatta batteria ed i motori elet-



Foto Brennero
ROMA

DEL COMM. A. VASARI & P. G. PORTICI ESEDRA 61

RATE CAMBI OCCASIONI

Il nostro sistema rateale vi metterà in grado di acquistare qualsiasi apparecchio

Guida Fotografica D4 Gratis

Vasari per i vostri occhiali
VIA CONDOTTI 39 - VIA LUDOVISI 6

trici di propulsione e credere con ciò di aver « creato » un bel veicolo elettrico: no, questa sarebbe una soluzione irrazionale, poiché tra il maggior peso che il veicolo viene ad avere per effetto della batteria, ed ancora la manutenzione derivante dal rafforzamento delle batterie e di altri organi che richiedono necessariamente molto più carichi di prima, anche la prestazione si trova ad

essere sensibilmente ridotta. Vi è già invece chi, partendo da sani presupposti, calcola ex-novo il veicolo elettrico, potendone in tal modo divenire possessori, mediante ingegnere soluzioni ed accorgimenti costruttivi, vari, che, come il veicolo reale, risolvono ben poco quanto è possibile di problemi — dall'analogo tipo a motore termico: basterebbe dunque bene il concetto su

quanto ora detto ed accettiamo per risolto il problema della trazione in rapporto alle possibilità di carico. Resta allora da discutere un altro punto di vista, che è precisamente quello dell'autonomia del veicolo e della sua velocità di esercizio, nel senso che, se non sempre piuttosto modesti, in relazione a quelli relativi al motore a motore a benzina, le ragioni sono troppo evidenti per soffermarsi a discuterle. Si presentano quindi due casi: o si può accontentare delle prestazioni che il veicolo elettrico può offrire, oppure non v'è altro da fare, ed ecco che subito appare una lunga lista di possibilità d'impiego del nuovo veicolo automatico. Si capisce che la marcia, vista ad accumulatori non potrà mai essere adoperata da chi deve correre per muoversi rapidamente da una città all'altra nel disbrigo dei suoi affari, né da chi fa molti chilometri al giorno e può così trovarsi nelle località più disparate ove difficile — almeno per adesso e sperando che prossimamente le cose abbiano da cambiare — può essere la possibilità di far caricare le batterie di accumulatori, ma in moltissimi altri casi della realtà quotidiana ecco che il veicolo elettrico diviene quello più adatto per essere adoperato. Compone in città, collegamenti fra vari negozi di una stessa ditta, viaggi fra le sedi centrali e gli stabilimenti disseminati alla periferia, servizi urbani per posta ed immondizie, come in città per visitare la clientela: ecco un rapido elenco di chiare possibilità d'impiego del veicolo elettrico, in quanto che non si riesce a stare entro l'autonomia giornaliera delle batterie, riservando alle ore notturne il compito della ricarica. Vedete dunque che non è vero che l'elettricità è rimasta dimenticata nel campo della locomozione privata, o, peggio, solo che il suo impiego deve essere scelto per questi casi in cui si rivela adatta ed anche se essa non risulta di sfruttamento totalitario, si può ben accontentare di quell'impiego parziale che pur tanti benefici può egualmente portare alle varie categorie di utenti. E che del resto tutto ciò « ormai diffuso nella pratica comune, lo dimostra agevolmente il fatto che in Italia si costruiscono autocarri di buona portata, macchinette per persone, di minuscola mole, motorari di vario tipo e financo vi sono tentativi di motocicletta e di bicicletta elettriche: non è dunque tutto ciò un sicuro indice dell'irraggiungibilità dei nostri costruttori e della benevolenza che li stabilisce a subito dimostrarsi per tali insubordinati?



PER LA VOSTRA RADIO

la voce del mondo in una magica ampolla

Fivree
VALVOLE ITALIANISSIME

FIVREE
S.A. MILANO

GIUDIZI DI SOMMI CLINICI SUL MONDIALE RICOSTITUENTE ISCHIROGENO

(la base di Ischioreno, ferro, calcio, zinco, ecc. arricchita di vitamine)



Ho trovato utile ed efficace l'**ISCHIROGENO** in molte forme di esaurimento nervoso. Ad esso si deve dare la preferenza in quei casi di fiacchezza che si accompagnano a glicosuria (diabete).

Prof. LEONARDO BIANCHI - Napoli
Senatore del Regno

Avendo avuto occasione di prescrivere frequenti volte l'**ISCHIROGENO** nella varie forme di esaurimento nervoso, e principalmente nelle incipienti nevrosi sensuali, posso attestare di averne ottenuto sempre un favorevole risultato.

Prof. TOMMASO DE AMICIS - Napoli
Senatore del Regno

ATTRAVERSO LA VITA AVVENTUROSA DI UN GRAN- DE CONDOTTIERO L'ANIMA GENUINA DELL'ARABIA

Nel cuore dell'Arabia, ove un tempo era una lieta pianura irrigata da grandi fiumi, si stende ora quella vasta e spaventosa aridità che solo in pochi punti può offrire al tamerario viandante il miraggio di una manciata di datteri e di un poco d'acqua salmastra. Là crebbe Ibn Saud giovanetto e indurì le membra e scaltò la mente alla fierissima scuola dei Beduini, i quali percorrevano il deserto battagliando per predare carovane o per esercitare sanguinose vendette. Nato di nobile famiglia, devoto a una setta che voleva ripristinare la purezza e il rigore dell'antica religione islamica, era stato in esilio sulle rive del Golfo Persico, ove già si affermavano le discorde influenze europee, e molte cose ivi poté osservare ed apprendere. Ma quell'esilio gli pesava. Sedicenne, con pochi compagni montati su rognosi cammelli, si avviò alla riconquista della città da cui una fazione nemica aveva espulso la sua famiglia. Strisciando di notte sotto le mura, riuscì a entrare segretamente. Sei fedeli erano con lui; altri trenta in agguato nelle vicinanze; e vinse. Da allora la sua vita è tutta un'epopea. Con le armi, con la religione, con l'esultanza, con la giustizia, col terrore, ributtando i Turchi, destreggiandosi fra Inglesi e Tedeschi, combattendo con bravura aristocratica, senza curare le ferite, ha conquistato e pacificato l'Arabia. La sua storia ricorda le imprese leggendarie di certi califfi antichi. Il suo nome è nel mondo un'idea, una promessa, una minaccia. E questo libro, ora per la prima volta tradotto, nutrito solo di fatti, non di parole, dipinge tutto ciò compiutamente: il libro più che mai opportuno e semplicemente meraviglioso.



H. G. ARMSTRONG

IBN SAUD

SIGNORE DELL'ARABIA

VITA INTIMA
DI UN REGNANTE

Con 12 illustrazioni e 6 cartine LIRE VENTI netto
Rilegato in tela e oro . . . LIRE VENTOTTO netto
Collezione "IL NOSTRO TEMPO."

NOVITÀ GARZANTI

Agli abbonati de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA sconto
del 10% sul prezzo di copertina, franco di porto

ENIMMI

Un esempio di enimmistica classica

Enigma

IL CANALAZZO

Su le sommerse fondamenta, a specchio,
di que e di là
palagi bianchi, con un po' di vecchio...
Son l'ombra dell'età.
Ecco un fraghetto. Quella è la Ca' d'Oro;
fu già la casa del mille dolori!
Di giorno è un gran lavoro:
roba che viene, passa e se ne va.
A notte è quiete. Al più qualche ventata
di serenità...

Gerardo di Bornio

Sciaraia lacenata

SEI DONNA...

Tu che dai vita ad un tuo proprio ardore
e pur ti lasci ancor da me plasmare,
sempre nei donda e se nel tuo bel cuore
serbi una fede che non può fallire,
e a tutti puoi, così, semplicemente
render servigi, sai, talor preziosa,
adornare, per farli più attraente,
la tua fragilità con qualche rosa.

Artifex

Cambio di consonante (8)

RITROSETTA

Vestita d'umiltà, agli altrui guardi
ogni merito sollecita nasconde.
E se una laude avvien ch'alcuno azzardi,
con rostoro, scherzandoci, risponde.
Quasi che fosse per cotesti un tormento,
un fastidio, ch'assilla quando dura
o — per usare un più volgare accento —
s'isignori; una bella seccatura!

Boezio

Incastro (XXXXXXX)

LARGO AL FACTOTUMI

Curve le schiene in atto di conseguenza,
ecco i giovani servi innanti al Sirve
che de la stirpe sua la discendenza
sopra la terra riaffermando va.

Tito Foriere

Frase anagrammata

NON PRENDERLA ALLA LETTERA!

« Se non oooo ooooo (dice in modo austero)
io me ne vado... niente pliziotiti »
Salva le forme... ma no oo oooooo
che le piacciono molto i giovanotti.

Pedone di Torre

Anagramma a frase

I MARTOZZI

In Roma, gran xxxxxxxx,
xx xx xxxxxx parlare
tal dolci specialisti
che i baffi fan leccare!

Florette

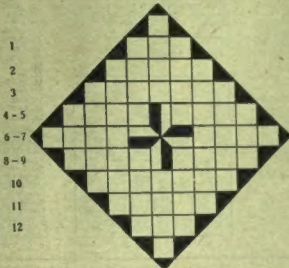
SOLUZIONI DEL N. 22

1. L'ape regina — la peregrina. — 2. Fatti conti = conti
fatti. — 3. Flò sul poro = però sul filo. — 4. Il rim. —
5. Caro amato = carro armato.

Premiato: Ing. Guido Albertini - Mantova NELLO

CRUCIVERBA

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12



Orizzontali

1. Tarresta brucco il pie' quando vien dato.
2. Figlia di Adrasto, fu moglie esemplare.
3. Può poi casier, costituir resto.
4. Alla marina suolei accoppiare.
5. La terra dei pittori sassi apprezzata.
6. Di prette nullità fama hanno ingrata.
7. La si vuol dar per invaglar la gente.
8. Ecco il monarca della postica.
9. Qui par che il capolinea sia asente.
10. A lui mira il Travel con bramoria.
11. Di Mammetto egli è ligio alla regola.
12. Sempre ultima a parlar, questa pettegola!

Verticali

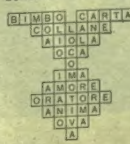
1. Fiume spagnolo che in Catalogna scorre.
2. La regola del tre così fu detta.
3. Di dubbia fama, ognun di noi li sborre.
4. Ti spiego or qui c'è la balonetta.
5. Per mille ei val, sebben solo si mostri.
6. Pianta comune pur nei mari nostri.
7. Fu giudice infernal con suo fratello.
8. E sempre in lui lo spirito in fermento.
9. È un canto di esultanza alato e bello.
10. Parallel del mio dover l'appagamento.
11. Muoveva le rupi il suon della sua lira.
12. Opprimente, con lei mal si respira.

Florette

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni, in ogni indicazione nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 20. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (cassellario, anagrammi ad acrostico, ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONE DEL N. 22



Premiato: Clara Gatti - Milano

NELLO

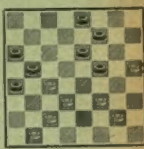
DAMA

PARTITA GIOCATA A ROMA

aperture libera 23.19-10.13

Bianco: Agostino Gentili — Nero: I. Percuoco

23.19-10.13; 19.15-11.30; 24.19-12.19; 22.15-5.16; 27.23-13.17; 28.34-16.14; 21.15-14.21; 25.19-13; 22.39-7.12; 20.37-11.19; 22.13-5.10; 27.23-4.7; 31.27-10.13; 27.23-6.11; 18.6-2.11; 24.30-8.12; 20.16-12.15; (vedi posiziona in diagramma) 24.34-4.6; 23.39-6.10; 22.19-18.23; 20.19-12.22; 19.15-11.14; 18.11-14.18; 11.4-10.12; 4.7-2.23; 28.25-13.27; 7.13-12.19; 11.14-18.22; 20.15-27.31; 15.13-17.31 ecc. patia.



PROBLEMI
(a premio)

N. 91 di Franco Giustolisi
(Sassano)

N. 92 di Ranieri Forabonchi
(Livorno)



Il Bianco muove e vince
in 4 mosse

Il Bianco muove e vince
in 5 mosse

(non a premio)

N. 93 di Romeo Botto
(Chivasso)

N. 94 di Ottorino Casini
(Livorno)



Il Bianco muove e vince
in 5 mosse

Il Bianco muove e vince
in 5 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 23

N. 93 di L. Ristori: 18.13; 8.4; 8.4; 4.10;

N. 94 di P. Fiasinelli: 11.7-18.20; 22.19-4.11; 19.14-11.18; 13.13 e vince;

N. 95 di P. Palasin: 12.15-6.3; 18.13-2.6; 7.3-16.14; 2.10 e vince;

N. 96 dello stesso: 18.13-18.22(a); 23.27-31.18(b); 14.10-18.3; 27.18-4.13; 20.28 e vince;

(a) se 21.18; 12.9 vince;

(b) se 22.38; 28.22; 21.19; 14.10 e vince.

PICCOLA POSTA

Carlo Massoni - Cagliari; G. Gagliardi Torino. - Attendo vostri pregiati lavori di cui sono sprovvisto da tempo. Cordialità.

Le soluzioni dovranno pervenire alla rivista, entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i lettori sarà assegnato necessariamente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Garzanti.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate del relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 26, Milano, specificando nella busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enigmi N. 25

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Cruciverba N. 25

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Dama N. 25

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Scacchi N. 25

PER SENTITO DIRE

I giornali madrileni informano che un medico brasiliano, del quale peraltro non fanno il nome, ha accertato, mediante meticolose misurazioni della pressione sanguigna dei suoi clienti, che il non dare libero sfogo al malumore può avere pericolose conseguenze sull'equilibrio organico e specialmente sul cervello.

Da qui il suo consiglio: « Aprite la valvola del vostro malumore! Sfogatelo, gridando, agitando! rompendo magari qualche piatto per terra: le sfuriate e le imprecazioni fanno bene alla salute ».

Quel medico non deve aver torto;

sfogare il malumore, indubbiamente, dev'essere una gran soddisfazione, specie quand'uno, insensatamente, le prende di santissima ragione. Avete letto, dopo d'infortuni in cielo in terra in mare e in ogni luogo, quante ne ha dette Churchill ai Comuni, come fa sempre, in un superbo [sfogo]?

Ed è proprio perciò, non si discute, che ha settant'anni e crepa di salute...

Leggiamo che negli Stati Uniti, e precisamente a Springfield nell'Illinois, sono state insaprite in questi giorni le pene a carico dei sudditi, mancati. Fino a poco tempo fa, coloro che tentavano di darsi la morte, ma poi sopravvivevano, erano condannati, in quello Stato, a una pena pecuniaria.

Nonostante tale legge, gli attentatori alla propria vita aumentavano continuamente, ragione per la quale quei legislatori hanno fatto apporre per il resto di tentato suicidio, i lavori forzati a scadenza più o meno lunga. La legge è entrata in vigore in questi giorni e tutti i giornali nordamericani hanno allentato l'elogio il provvedimento.

È strano che quei bravi americani condannino il suicidio in tal maniera, [invece], oggi che l'intervento — se s'avvera — accanto ai malinconici anglicani, sia pure con l'idea di far man bassa, ha tutta l'aria d'un suicidio in massa!

Come avrete certamente letto, la moglie del Presidente americano, anzi, la moglie del marito della Presidenza americana ha fatto una bella conferenza di propaganda a pagamento, che le ha fruttato un bel po' di dollari: perché gli americani, per farsi frangere i quattrini con la conferenza, sono fatti apposta.

Il denaro se lo era intascato tutto la Presidente, ma poi uno dei comitato organizzatori si è fatto coraggio e ha detto alla nobilissima e loquace dama: « Sapete, signora, ci dispiace tanto, ma ci permettiamo di rammentarvi che la serata era fatta a scopo di beneficenza... ». Naturalmente la signora ci rimase male e rispose che di quella storia della beneficenza non sapeva nulla; ma poi, con le buone maniere, ci riuscì a convincerla e, dopo lunghe trattative, sembra che la signora si sia piegata a versare metà degli incassi a beneficio di non si sa quale opera pia. Però si è indignata, ha detto che questa non è la maniera d'agire e che lei conferenze non se farà più...

Pensate che allegria fra quella gente, che festa, se quel vecchio colabrodo avesse detto ciò sinceramente e non parlasse più l'unico modo con cui potrebbe, senza alcun pensiero, beneficiare l'America davvero...

Del resto, sapete che vi dico? Che è molto meglio che la signora Roosevelt non taccia. Non si sa mai, che si potrebbe indurre, soprattutto adesso che dispone dei pieni poteri, anche il marito a tacere per solidarietà, e allora lo sa Dio solo come si metterebbero le cose.

Ché, se quel due cominciassimo a star zitti e a disinteressarci, amici miei, dei fatti, dei nefasti, dei conflitti e rovinati guai degli Europei, che traggere definitivamente l'impero inglese e tutta la sua gente?



Contemplazione della natura.

— Che splendore di sole e che profumo di terra qui, Eritra! — Ah sì, Tredore! e di più l'olio sui tuoi capelli ci sta tanto bene! Manda odore di tristezza alla campagna! (Da « Simplicissimus »)



L'invitato: — Che stupidità! Per pochi panini imbottiti bisogna prima perdere delle ore a seagler bar per la padrona di casa! — Ma forse, Eritra, sono panini con salame? (Da « Simplicissimus »)

Colazione

Zucchette al Bel Paese
Rogni d'agnello con patate
Formaggio Dolce verde, Bel Paese
Frutta
Vino: Sizzano

NOTTEGA DEL GHIOTTONI IN TEMPO DI GUERRA

ZUCCHETTE AL BEL PAESE. — Prendete 10 belle zucchette, verdi e fresche, e gettatele in acqua bollente e salata. Scendole a metà circa. Immergendole una forchetta in una delle zucchette sentirete com'è, pressa poco, la loro cottura. Levate al fuoco, sgrondate, e tagliatele in due nel senso della lunghezza, asportando, con un cucchiaino, i semi ed un po' di polpa. Avranno avrete ammorzato, col cottale, in 10 grammi circa il Bel Paese, facendogli sentire un poco il caldo affinché abbia liquore.

LAVORATELO (sul tavolo, non sul fuoco) con un poco di pasta di roglia, oppure con 4 acciughe pestate finemente, aggiungendo un po' di olio e basilico tritati molto finemente. Legate il tutto con un uovo intero ed un poco di parmigiano grattugiato. Con questo composto riempite ogni manna zucchetta, mettendo, se avete, un minuscolo pezzetto (grande come un pisellino) di burro in ogni zucchetta. Se non ne avete, non importa, è uguale, lo stesso. Spalmate un tegame di piastra con burro oppure olio, adagiavate le zucchette, ed informato (forno moderato) per 20 minuti. Servite nel medesimo tegame.

BICO VISCONTI

RAGO D'AGNELLO ALLE PATATE. — Tagliate a grossi pezzi: petto, costine, piedini. In un recipient di terracotta, di vell., all'antica, col coperchio, metete uno strato di pezzi d'agnello, ricoprendo con 500 grammi di patate crude ma tagliate a fette sottili. Sulle patate metete uno strato di fette (ancora più sottili) di cipolle. Altro strato di agnello, un rametto di rosmarino, un mazzetto di erbe aromatiche, sale, pepe in gran.

Tritate abbondantemente con brodo, o, se non ne avete, con olio. Lasciate cuocere, coperto, per circa un'oretta. Verso la fine della cottura, coparate di pane grattugiato. Servite che sia, versate tutto in un piatto fondo e coparate con olio abbondantemente di prezzemolo trito.

AI LETTORI

Quando avrete letto « L'Illustrazione Italiana », inviatela ai soldati che conoscete, oppure all'Ufficio Giornali Truppe del Ministero della Cultura Popolare, Roma, che la invierà ai combattenti.

TUTTO PER TUTTI I MALI AI PIEDI
Ripetti MILANO
SEDE: FORO BUONAPARTE 74 - TEL. 80.870-13.950
FILIALI: VIA TORINO 21 bis Ang. Via Unione 2
CORSO BUENOS AIRES 47 - CORSO E. GOTTARDO 28
CHIEDETE LISTINI GRATIS

ROSSO GUITARE
"BACI SENZA TRACCE"
Modello Ives L. 27 - Medio L. 43 - Campione L. 3,50
Laboratorio USSELLINI & C. Via Broggi 71 - MILANO

L'ACCONCIATURA ELEGANTE



L'eleganza dell'acconciatura accentua la grazia del volto e armonizza il profilo. Rendete quindi i vostri capelli docili alla piega usando il nostro prodotto già noto sotto il nome di Shampoo e ora denominato "Schiuma Palmolive". Essendo immune da soda, la "Schiuma Palmolive" ammorbidisce la capigliatura senza essicarla ed elimina ogni impurità. È fabbricata in due tipi: per bruno ed alla camomilla per bionde.

FABBRICATO A GENOVA



OGNI TUBO CONTIENE DUE DOSI PER DUE LAVATURE